Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

10 ottobre 2018

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Economia & Imprese

SVILUPPO RURALE

Regioni, spesi per l'agricoltura meno del 20% degli aiuti europei

Le quote del 2015 verranno perse per sempre se non saranno investiti nel 2018

Micaela Cappellini

A quattro anni di distanza dal loro stanziamento, per i Programmi di sviluppo rurale (Psr) sono stati spesi soltanto 3,8 miliardi di euro, a fronte di una dotazione finanziaria complessiva per il periodo 2014-2020 di 20,9 miliardi. A due terzi del cammino, insomma, le regioni italiane hanno speso meno del 20% della somma a loro disposizione, tra risorse pubbliche e fondi comunitari Feasr.

L'allarme arriva dal presidente dell'Alleanza delle cooperative agroalimentari, Giorgio Mercuri: «Si tratta di stanziamenti molto importanti per la competitività della nostra agricoltura, che non possiamo correre il rischio di perdere». Sui Psr pende anche la spada di Damocle del cosiddetto disimpegno automatico con la regola N+3, stabilito da quest'anno dalla Commissione europea: in pratica, tutti gli stanziamenti di bilancio per l'anno 2015 che non saranno spesi entro il 31 dicembre 2018 (2015+3) verranno definitivamente persi. E mentre ci sono regioni come l'Emilia Romagna, il Veneto, la Lombardia o la Toscana che hanno già raggiunto il loro obiettivo di spesa, altre - come la Liguria o l'Abruzzo - rischiano di vedere parte dei fondi andare in fumo entro la fine dell'anno.

Queste risorse sono destinate a finanziare vari tipi di interventi in agricoltura, dalla competitività delle aziende agricole alla protezione dell'ambiente. E se per il 2018 la regola del disimpegno automatico potrà colpire un massimo di 60 milioni di euro, più preoccupante si farà la situazione negli anni a venire e già a partire dal 2019, visto che le regioni italiane, sul piano di spesa 2014-2020, sono piuttosto indietro. Secondo i dati dell'Agea - che funge da organismo pagatore per conto di 13 regioni su 20 - anche le regioni più virtuose come l'Umbria o la Sardegna in quattro anno non hanno saputo speso più del 30% del totale dello stanziamento: riusciranno a spendere il restante 70% in soli quattro anni ancora?

«Così come è concepito, il meccanismo di gestione dei Psr è molto complicato», sostiene Leonardo di Gioia, assessore alle Risorse agroalimentari della Puglia e coordinatore della Commissione Politiche Agricole della Conferenza delle Regioni. Ad oggi la Puglia ha speso circa il 28% dei fondi a sua disposizione. «In futuro - prosegue l'assessore - la Commissione Ue propone di centralizzare la gestione di questi fondi, ma non credo che sia questa la via giusta per semplificare. La gestione deve rimanere in capo alle regioni».

3,8

I miliardi utilizzati a oggi

Il piano 2014-2020 prevede però un totale di 20,9 miliardi di euro

Peso:11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Ufficio bilancio e Bankitalia: doppio no alla manovra

L'aumento del Pil poggia su moltiplicatori non scontati; non si torni indietro sulle pensioni. Sono i rilievi alla manovra avanzati dal vice dg di Bankitalia Signorini in audizione. Critico anche l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), che non valida il Def: stime Pil troppo ottimistiche. Tria: su pensioni misure permanenti ma da effetti si vedrà come continuare. Salvini: sulla Fornero nessuno ci fermerà. Savona: Def moderato, ma se lo spread ci scappa, la manovra deve cambiare. In serata vertice a Palazzo Chigi. Conte: la manovra non si tocca. Ancora volatilità sui mercati: spread BTp-Bund fino a 315 punti, poi chiude a 299. *alle pagine 2-6*

CONTI PUBBLICI

Via Nazionale: pensioni, non si torni indietro. Upb: stime Pil troppo ottimistiche

Spread BTp-Bund fino a 315, poi cala. Savona: se ci sfugge dobbiamo cambiare il Def

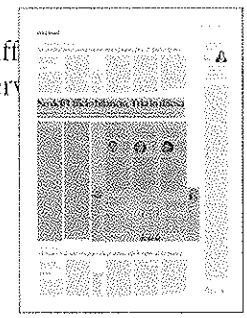
Oggi cabina di regia con 15 società partecipate: piano su investimenti e assunzioni

Primo Piano

No dell'Ufficio bilancio, Tria in difesa

Il ministro. Oggi replica ma cresce il rischio di bocciatura dalla Ue. «Se lo spread sale pronti a fare quel che serve»

Savona. «Modificheremo la manovra se il diff
E attacca Draghi: «Senza acquisti non preser



Gianni Trovati
ROMA

La difesa appassionata di Tria delle stime di crescita «prudenziali» messe alla base della manovra non è bastata a evitare il *non possumus* dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Le previsioni sono «troppo ottimistiche», ha spiegato l'Authority dei conti nell'audizione serale alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato dove in mattinata aveva parlato il ministro dell'Economia. E ci sono «forti rischi al ribasso» portati da una congiuntura troppo debole e dalle «turbolenze finanziarie» riassunte anche ieri dall'altale-

Peso:1-7%,2-37%

Telpress Servizi di Media Monitoring

na dei rendimenti dei titoli di Stato. Parole che offrono altri argomenti ai rischi di bocciatura europea, anche perché l'Upb è nato nel 2014 per attuare regole Ue e Fiscal Compact. E proprio per rispondere alle obiezioni dell'Authority (anticipate sul Sole 24 Ore di ieri) Tria tornerà oggi in Parlamento, per sostenere gli argomenti alla base della crescita programmata.

Sullo spread, invece, il titolare dei conti italiani ribadisce che l'indicatore è stato portato «a livelli non accettabili» non dalla composizione della manovra, ma da «un problema di aspettative sul cosiddetto piano B», la cui inesistenza «è già stata chiarita dal governo». Ma «è chiaro che se c'è una crisi finanziaria qualcosa salta», chiarisce Tria: «Spread a 400? A 500? - aggiunge incalzato dalle domande dei parlamentari, Renato Brunetta (Fi) in testa - Un governo fa quel che deve fare di fronte a una crisi inaspettata», richiamando il «whatever it takes» di Draghi. Al presidente della Bce si rivolge direttamente il ministro agli Affari europei Paolo Savona: «Draghi ha fatto un buon lavoro», sostiene in serata a Porta a Porta, ma ora «non assolve al suo compito di preservare la stabilità bancaria» perché «dovrebbe abbattere lo spread intervenendo in acquisto». «Se ci sfugge lo spread deve cambiare la manovra», aggiunge Savona, dicendosi però «abbastanza sicuro» del fatto che la distanza con i Bund non arriverà a 400 punti. L'ipotesi non è all'ordine del giorno, chiariscono Salvini e Di Maio dal vertice serale a Palazzo Chigi. Ma se lo spread salirà «non staremo fermi», aggiunge il leader leghista: «Abbiamo tante idee, e gli italiani sono pronti a darci una mano» con il loro «risparmio privato che non ha eguali al mondo». Il riferimento è prima di tutto ai Cir, i conti individuali di risparmio punteranno a incentivare con sconti fiscali gli investimenti delle famiglie in Btp (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa).

Sulla definizione delle misure, però, la complicata audizione che ha impegnato per due ore e mezza il ministro dell'Economia ha confermato che la quadra nella maggioranza è ancora da trovare. Sulle pensioni, Tria ha prima parlato a deputati e senatori di misure «temporanee». Il passaggio attira l'attenzione di Antonio Misiani (Pd), e interrogato sul punto Tria chiarisce che i fondi sono «permanenti», ma il governo ne «vedrà l'effetto e in base a quello vedrà come continuare, in quale forma e in quale misura». «Sulla riforma della Fornero niente e nessuno ci potrà fermare», taglia corto invece Salvini.

Ma la battaglia in Parlamento, che avrà una replica nella tarda mattinata di oggi con le risposte di Tria alle obiezioni dell'Upb su richiesta dei parlamentari dell'opposizione, si sta giocando tutta sull'obiettivo di crescita all'1,5% fissato per il prossimo anno.

Si tratta di aggiungere sei decimali a un ritmo tendenziale del Pil che a regole invariate si fermerebbe a un +0,9%. La spinta, secondo i calcoli ministeriali, dovrebbe arrivare soprattutto dall'accoppiata fra reddito di cittadinanza e tagli fiscali (+0,34%), mentre lo stop alle clausole Iva dovrebbe portare poco più dei due decimali di Pil attesi dal rilancio degli investimenti pubblici. I rifinanziamenti («politiche invariate») dovrebbero assicurare un +0,17%, un +0,07% è atteso dagli incentivi agli investimenti privati mentre le coperture dovrebbero determinare una frenata dello 0,38% fra tagli di spesa (-0,23%) e maggiori entrate (-0,15%). Cifre troppo ambiziose per l'Upb, anche perché fra l'altro presuppongono un aumento del 16% degli investimenti rispetto al 2018 dopo anni di contrazione continua.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

PAROLE & GAFFE

IL MINISTRO TONINELLI

Doppio errore sul tunnel del Brennero

DANILO TONINELLI
Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

Le parole sul Brennero
«Mi sono soffermato su un dossier che ritengo essere molto importante, che è quello del tunnel del Brennero. Sapete quanti degli impreditori italiani utilizzano, con trasporto principalmente ancora su gomma, il tunnel del Brennero?». Così ha detto il Ministro delle Infrastrutture Toninelli dando per completata un'opera che sarà terminata non prima del 2025 e sarà utilizzata per il trasporto ferroviario, non per quello su gomma

IL MINISTRO TRIA

La riforma pensioni solo «temporanea»

GIOVANNI TRIA
Il ministro dell'Economia e delle Finanze

«Pensioni, misure temporanee»
«La temporanea ridefinizione delle condizioni di pensionamento deve essere intesa come un mezzo per affrontare le sfide dell'economia di oggi e di domani» ha detto il ministro Tria in audizione sulla Nadef alla Camera. Poi ha precisato: «Noi abbiamo messo in bilancio fondi per un intervento permanente, ma un Governo consapevole quando introduce nuove misure, in parte sperimentali, vedrà l'effetto e in base a quello vedrà come continuare, in quale forma e misura»

SALVINI VS BUFFAGNI

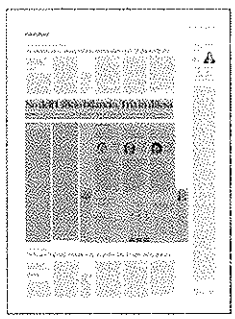
Le dichiarazioni sul «rischio-Grecia»

STEFANO BUFFAGNI
Sottosegretario del M5S alla presidenza del Consiglio

Italia-Grecia
«Non faremo la fine della Grecia» assicura Matteo Salvini attaccando «i nemici dell'Europa», ovvero la Commissione Ue. Ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Stefano Buffagni (dell'ala M5S più preoccupata della reazione dei mercati) lunedì ha detto: «I Btp a 10 anni dell'Italia sono a un punto di differenza da quelli della Grecia. Credo che i mercati ci stiano già facendo scontare il futuro downgrade. E questo non può farci piacere»

La bocciatura. Una deviazione «significativa» della regola sul saldo strutturale a cui si aggiunge una deviazione significativa «anche per la regola della spesa». È un quadro quello della Nadef - ha sottolineato il presidente dell'Upb Giuseppe Pisauro - che se confermato non rispetterebbe «le regole del Patto»

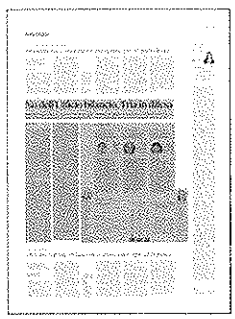
Il precedente
L'unico precedente di «mancata validazione» del quadro macro programmatico da parte dell'Upb è del 2016. L'allora ministro Padoan rivide al rialzo il deficit per sostenere la crescita messa in programma. Ma potè farlo rimanendo nei vincoli Ue: opzione oggi impossibile



Telpress Servizi di Media Monitoring

L'impatto della manovra

Gli effetti sul deficit e la crescita della legge di bilancio	Manovra 2019-2021 in % del pil				Impatto macroeconomico delle misure programmatiche rispetto allo scenario tendenziale Differenze fra i tassi di var. del pil		
	2019	2020	2021		2019	2020	2021
DEFICIT TENDENZIALE	-1,2%	-0,7%	-0,5%				
	+	+	+				
MANOVRA 2019							
Neutralizzazione aumento Iva	-0,7%	-0,3%	-0,2%	>	0,23	0,21	-0,19
Nuove politiche - spese sociale e riduzione di imposta	-0,9%	-0,9%	-0,9%	>	0,34	0,23	0,23
Maggiori investimenti pubblici	-0,2%	-0,3%	-0,3%	>	0,20	0,18	0,22
Incentivi ed investimenti, innovazioni e Pmi	0	-0,1%	-0,1%	>	0,07	0	0,01
Pubblico impiego, politiche invariate e trasferimenti	-0,2%	-0,3%	-0,2%	>	0,17	0,06	0,05
Coperture - tagli di spesa	0,4%	0,2%	0,2%	>	-0,23	-0,01	-0,01
Coperture - entrate	0,4%	0,2%	0,3%	>	-0,15	-0,13	-0,03
	=	=	=				
DEFICIT PROGRAMMATO	-2,4%	-2,1%	-1,8%				



Peso:1-7%,2-37%

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Primo Piano

OGGI LA CABINA DI REGIA A PALAZZO CHIGI

Investimenti e assunzioni, maxipiano per 15 partecipate

Laura Serafini

«Una cabina di regia per gli investimenti». E non solo. Ad annunciarla è stato ieri il premier Giuseppe Conte, specificando che la convocazione è prevista oggi a palazzo Chigi, sono state invitate le «più grandi aziende partecipate» per valutare «un piano addizionale per gli investimenti» per il prossimo triennio. Il coordinamento della cabina è affidato una persona di fiducia del premier. In prima linea ci saranno i vertici della Cassa depositi e prestiti e dell'arcipelago delle controllate quotate, Snam, Terna, Fincantieri, Saipem e Poste (di cui Cdp controlla il 35% del capitale, anche se i poteri di governance sono affidati al ministero dell'Economia, che appare il convitato di pietra dell'evento odierno). E poi i ceo di Eni, Enel, Leonardo, Ferrovie e Anas. Assente, invece, il vertice di Enav, la società dei controllori di volo quotata in Borsa.

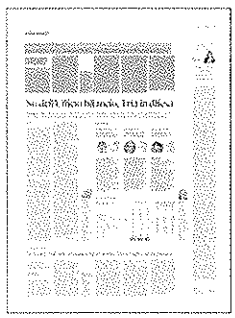
Al management della Cdp è stato affidato il compito di acquisire le informazioni e preparare un documento sulla potenza di fuoco degli investimenti del gruppo e sulle risorse complessive addizionali che potranno essere messe in campo, anche dalle partecipate non quotate, tra cui Open Fiber (sarà presente il vertice), la jv controllata assieme a Enel.

La presentazione, che sarà illustrata domani per la parte relativa al gruppo Cdp dall'ad Fabrizio Palermo, potrebbe toccare anche gli investimenti sulle fibra e la necessità di evitare duplicazioni tra la rete di OF e quella di Tim. Il ceo della società telefonica, Amos Genish, sarà presente all'incontro; Cdp è azionista con una quota del 4,9 per cento. Un primo passo verso l'inizio di un confronto su una possibile rete unica?

La cabina di regia non si occuperà solo di investimenti, ma anche di altre leve che il governo intende attivare attraverso la manovra. per stimolare crescita e occupazione. Come la riforma della riforma delle pensioni, e cioè la correzione della legge Fornero con l'introduzione di «quota 100» per incentivare esodi che consentano nuove assunzioni di giovani. Su questo ultimo punto il governo si aspetta, in particolare, risposte dalle controllate: stime, forse, sulla possibilità di fare assunzioni e creare nuovi posti di lavoro. Anche se va ricordato che l'equazione uscite per pensionamenti e assunzioni a tempo indeterminato sinora non ha mostrato di funzionare molto in Italia. «Quello che stiamo facendo - ha detto in proposito ieri Conte - e da domani speriamo già di portare delle notizie, è di costruire una revisione della Fornero che abbia un impatto positivo sul mercato occupazionale e sul sistema produttivo italiano». Infine c'è la prospettiva di semplificare il codice degli appalti per velocizzare la spesa per investimenti e l'apertura dei cantieri. Negli obiettivi di governo, oltre ai 36 miliardi di investimenti finanziati nelle precedenti legislature, ci sarebbe la mobilitazione di ulteriori 15 miliardi: di questi, circa la metà potrebbe arrivare dalle partecipate. «I numeri della manovra di bilancio non sono assolutamente in discussione, anzi la manovra stessa si rafforza con il piano di investimenti di cui discuteremo insieme alle principali aziende di Stato», ha detto in serata Conte.

Dei 15 miliardi aggiuntivi la metà arriveranno dalle società pubbliche

Per il premier Conte la manovra non si cambia anzi si rafforza con il piano di investimenti



Peso:12%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Primo Piano

IL VERTICE NOTTURNO

Di Maio-Salvini: «Manovra avanti». Ma lo spread fa paura

Per i due vicepremier pensioni e reddito di cittadinanza non si toccano

Barbara Fiammeri
Manuela Perrone
ROMA

Nessun passo indietro. Né sulle pensioni né sul reddito di cittadinanza e di conseguenza sul deficit al 2,4% per il 2019. A Palazzo Chigi il vertice di Governo è appena cominciato quando attorno alle 21 Matteo Salvini e Luigi Di Maio decidono di scendere per parlare direttamente con i giornalisti e ribadire la linea: «Andiamo avanti». Lo stesso chiarisce Giuseppe Conte: «I numeri della manovra di bilancio non sono assolutamente in discussione, anzi la manovra stessa si rafforza con il piano di investimenti per il Paese di cui domani (oggi per chi legge, *ndr*) discuteremo insieme alle principali aziende di Stato nel corso della cabina di regia qui a Palazzo Chigi».

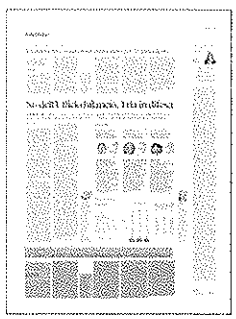
Un'anticipazione, quella di Conte (si veda l'articolo in pagina), che rivela la strategia dei gialloverdi: giocare la carta degli investimenti per dimostrare che le stime sulla crescita sono attendibili. Ipotesi invece al momento ritenuta inverosimile dall'Upb (Ufficio parlamentare di bilancio) che pochi minuti prima aveva bocciato il Def, ritenendolo non plausibile. Così come Bankitalia e la Corte dei conti davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Ma il no dell'Upb rischia di diventare il gancio per la bocciatura della Nadef da parte di Bruxelles.

Tranchant la replica di Salvini: «Non contesto quelli che sono stati in silenzio per anni. È curioso che Bankitalia, Commissione, Corte dei Conti indichino la strada del ritorno al passato che ha portato al disastro. Mi domando dove tutti questi economisti erano mentre l'Italia si impoveriva e si precarizzava». Analoghe le parole del suo omologo M5S: «Penso che i mercati vogliano molto più bene all'Italia di tanti euroburocrati. Non credo che l'Italia sia a rischio dal punto di vista finanziario». Di Maio lascia intendere come la sua preoccupazione non riguardi tanto il responso di Bruxelles quanto lo spread.

Al di là delle dichiarazioni di principio, nel Governo si lavora per ammorbidire le tensioni. Lo conferma la discesa dello spread ieri sotto i 300 punti base dopo le parole del ministro dell'Economia Giovanni Tria che, pur confermando l'intervento sulla Fornero, ha detto che, trattandosi di misure «sperimentali», il Governo ne valuterà gli effetti e deciderà «come continuare». Una dichiarazione che non è ovviamente piaciuta a Salvini. «La linea non cambia», ha detto a stretto giro. Ma dopo Tria è intervenuto anche Paolo Savona. E stavolta il ministro per gli Affari europei, pur ribadendo che le stime sul Pil sono più che credibili, ha detto chiaro e tondo: «Se ci sfugge lo spread la manovra deve cambiare».

Tocca adesso a Tria trovare il punto di mediazione. Ma per i leader di Lega e M5S la posta in gioco è troppo alta: in ballo ci sono le elezioni europee di maggio, reddito di cittadinanza e pensioni sono bandiere irrinunciabili. Salvini e Di Maio sono convinti che gli attuali equilibri che oggi dominano a Bruxelles salteranno. Ma mentre un'eventuale vittoria dei partiti sovranisti rafforzerebbe Salvini, per Di Maio la partita è tutta in salita. Perché il «mai con Le Pen» di Roberto Fico rivela la difficoltà del Movimento a scegliere da che parte stare.

Gli attacchi all'Upb, alla Banca d'Italia e alla Corte dei Conti: «Indicano la strada del ritorno al passato»



Peso:13%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Primo Piano

Pace fiscale, chiusura delle liti anche per chi aspetta il giudizio

Il Dl allo studio. Salta l'accelerazione, dai 5 Stelle no all'integrativa: è un condono - Nuova stretta sulle sanzioni tributarie: per chi evade la flat tax si studia la sospensione immediata dell'attività

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Sulla cosiddetta flat tax integrativa le due anime del Governo sono ancora distanti. Da una parte la Lega che propone una dichiarazione integrativa sui redditi non denunciati al Fisco negli ultimi 5 anni con il pagamento di un'aliquota al 15% a titolo di imposta sostitutiva di Irpef, addizionali comunali e regionali, Ires e Irap. Sullo sconto anche dell'Iva la partita è complessa e difficile da realizzare con la previsione di un'aliquota che includa il prelievo dell'imposta sul valore aggiunto. Uno sconto secco, dunque, non solo su sanzioni e interessi ma anche sulle imposte dovute. Il tutto entro un tetto che, di riunione in riunione, "balla" tra i 100mila e i 500mila euro rilanciati a inizio settimana dal leader leghista Matteo Salvini. Dall'altra parte ci sono i Cinque stelle che fin dal contratto di Governo hanno detto no ai "condoni alla Tremonti" (l'integrativa era una delle sanatorie presentate dall'allora ministro dell'Economia). Chi, tra i 5 Stelle, è favorevole alla pace fiscale spiega che la misura da loro accettabile è diversa dal condono targato Berlusconi del 2002 in quanto «non perdona» chi ha dichiarato il falso al fisco, che è comunque perseguibile, ma riguarda solo chi non è riuscito a pagare sulla base di quanto dichiarato.

I nodi sul Dl fiscale sono ancora tutti da sciogliere tanto che anche l'ipotesi circolata nel pomeriggio di ieri di portare oggi in Consiglio dei ministri il Dl collegato alla manovra è stata lasciata cadere in attesa che il Governo definisca una posizione comune sul condono e che i tecnici definiscano i dettagli della pace fiscale.

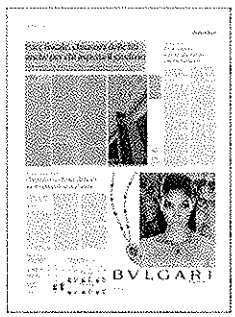
Pace fiscale che, al netto della «flat tax integrativa», scommette ancora sulla definizione agevolata delle liti tributarie e sulle rottamazione-ter delle cartelle. Sulle liti la novità delle ultime ore è la possibilità di poter chiudere il contenzioso anche ai quei contribuenti che hanno presentato il ricorso e sono in attesa di giudizio in commissione provinciale. Anche in questo caso il contribuente potrà vedersi tagliare sanzioni e interessi e riconoscere uno sconto (tutto da definire) sulle imposte. Per chi invece ha battuto le Entrate in primo e secondo grado resta l'idea di una riduzione delle pretese del fisco, rispettivamente della metà e di un terzo.

Sul tavolo, poi, ci sarebbe ancora l'ipotesi di una definizione delle cosiddette liti potenziali. In sostanza in presenza di un Processo verbale di constatazione o di un accertamento il contribuente, per evitare la lite fiscale, potrà definire in contraddittorio la sua posizione senza versare sanzioni e interessi e definendo le imposte dovute con gli uffici.

In corso di limatura anche la rottamazione ter delle cartelle che si muoverà su due binari ben precisi: da una parte il differimento a novembre della rata di ottobre per chi ha aderito alla rottamazione bis e la possibilità di spalmare in cinque anni le restanti rate versando a fine luglio e fine novembre di ogni anno. Condizione indispensabile è l'aver pagato la rata di novembre 2018; dall'altra parte una vera e propria riapertura della rottamazione dei ruoli che prova a convincere quanti erano rimasti fuori dalle prime due edizioni della definizione agevolata proprio perché il pagamento delle somme dovute è stato richiesto in tempi troppo stretti e in tre rate. Secondo lo schema di rottamazione allo studio la definizione agevolata potrà essere saldata in 10 rate semestrali (5 anni) con versamenti fissi a luglio e novembre di ogni anno.

La pace fiscale sarà accompagnata comunque da una stretta dalle sanzioni per chi evade. E la stretta riguarderà anche le partite Iva con ricavi o compensi fino a 65mila euro attratti dalla flat tax al 15 per cento. Allo studio ci sarebbe un nuovo giro di vite sulle penalità e in particolare su quelle amministrative con la possibilità di arrivare alla chiusura o sospensione immediata dell'attività del contribuente evasore.

Il decreto fiscale in preparazione conterrà anche l'introduzione dell'obbligo della trasmissione telematica degli scontrini e dei corrispettivi(si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso). Su questo fronte avanza l'ipotesi di riconoscere un credito di imposta per l'adeguamento tecnologico dei registratori di cassa.



Peso:27%

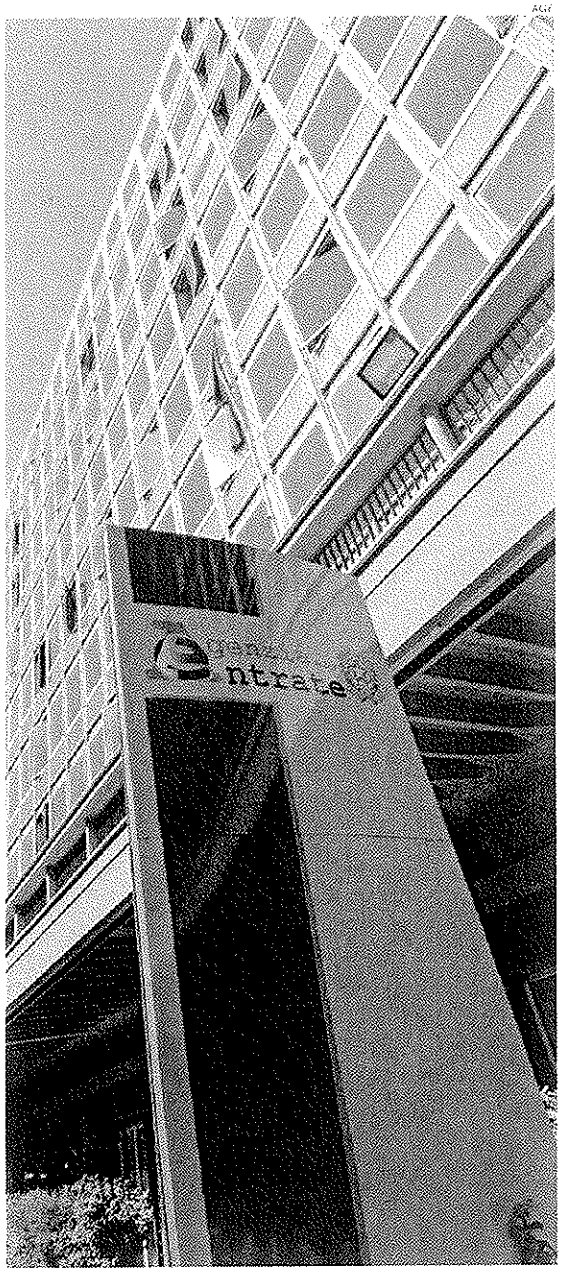
Telpress Servizi di Media Monitoring

PAROLA CHIAVE

Pace fiscale

Doppia «sanatoria»
È la doppia "sanatoria" che sarà introdotta dal Dl fiscale collegato alla manovra che prevede la definizione agevolata delle controversie tributarie e la rottamazione-ter delle cartelle. Misura quest'ultima che dovrebbe portare all'Erario maggiori entrate per oltre 3 miliardi dal 2019 e oltre 821 milioni negli ultimi mesi 2018

Con l'invio telematico degli scontrini in arrivo un credito d'imposta per adeguare i registratori di cassa



Confronto sul fisco. Tempi più lunghi per il decreto

Peso:27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Primo Piano

IL PROBLEMA-MAGAZZINO

Per le imprese accesso alla flat tax con rischio ticket

Tonino Morina

Rischia di diventare piuttosto salato il passaggio alla flat tax per le imprese commerciali. Dal 2019, infatti, prima di applicare la tassa piatta, i contribuenti potrebbero dover pagare l'Iva sulle rimanenze di magazzino e sui beni strumentali. È questo uno dei problemi più rilevanti per le imprese commerciali che al 31 dicembre 2018 avranno merci in rimanenza o beni ammortizzabili, compresi i beni immateriali, per i quali non sono ancora trascorsi quattro anni dalla loro entrata in funzione o dieci anni dalla data di acquisto o di ultimazione se si tratta di fabbricati o loro porzioni.

L'aumento del limite dei ricavi o compensi per accedere al regime forfettario, che potrebbe arrivare a 65mila euro, con la cosiddetta flat tax al 15%, è destinato a incrementare la platea dei contribuenti forfettari.

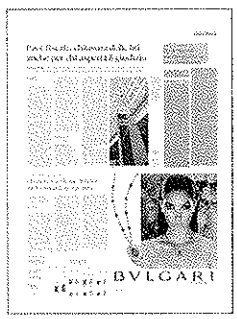
I contribuenti che, dal 2019, intendono passare dal regime normale «Iva da Iva» applicato nel 2018 al regime forfettario, dovranno, però, fare le opportune valutazioni sulle quali pesa anche l'effetto semplificazioni, in materia di minori adempimenti per i forfettari, quali l'esonero dalla fatturazione elettronica, e l'esclusione dall'Iva e dalle liquidazioni periodiche Iva.

In questa valutazione, un importante peso potrebbe averlo la determinazione dell'Iva da pagare a seguito del passaggio dal regime normale «Iva da Iva» (imposta per cessioni e/o prestazioni, meno Iva detraibile per gli acquisti) al regime forfettario. Valgono le regole in materia di rettifica Iva che comportano la rettifica dell'Iva già detratta negli anni in cui si è applicato il regime ordinario.

La regola generale prevede la rettifica e il pagamento dell'Iva relativa a beni e servizi non ancora ceduti o non ancora utilizzati, in un'unica soluzione senza attendere il materiale impiego dei servizi, fatta eccezione per i beni ammortizzabili, compresi i beni immateriali, la cui rettifica va fatta solo se non sono ancora trascorsi quattro anni da quello della loro entrata in funzione, o dieci anni dalla data di acquisto o di ultimazione se si tratta di fabbricati o loro porzioni. Le norme in materia di rettifica Iva si applicano anche ai beni immateriali. I fabbricati o porzioni di fabbricati sono comunque considerati beni ammortizzabili e il periodo di rettifica è stabilito in dieci anni, decorrenti da quello di acquisto o di ultimazione.

Si può fare l'esempio di un commerciante al dettaglio che chiuderà l'anno 2018 con una rimanenza di merci acquistate con aliquota Iva del 22% per un ammontare complessivo di 100mila euro. Il contribuente non ha beni immobili strumentali. Gli altri beni strumentali e i beni immateriali sono stati interamente ammortizzati e non sono soggetti a rettifica, in quanto sono trascorsi più di quattro anni dalla loro entrata in funzione. In pratica, il nostro contribuente, per passare nel 2019 dal regime normale «Iva da Iva» al regime forfettario, in quanto in possesso dei requisiti per applicare il forfettario, dovrà versare 22mila euro di Iva, cioè il 22% sui 100mila euro di merci esistenti in magazzino al 31 dicembre 2018.

> Per il passaggio al nuovo regime bisogna prima pagare l'Iva sulle rimanenze



Peso:11%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Primo Piano

GLI AUMENTI RESIDUI NEL 2020-2021

Clausola Iva «frena-deficit» da 30 miliardi in due anni

Senza questa «garanzia» disavanzo al 2,8% nel 2020 e al 2,6% a fine triennio

Gianni Trovati
ROMA

Il programma di finanza pubblica presentato dal governo poggia anche su circa 30 miliardi di clausole Iva fra 2020 e 2021. Senza questo gancio, il deficit nominale salirebbe verso il 2,8% nel 2020 e si attesterebbe al 2,6% l'anno successivo. La stessa dinamica sarebbe seguita dal saldo strutturale, cioè il risultato che viene messo sotto esame a Bruxelles dopo aver "pulito" i conti dalle una tantum e dagli effetti del ciclo economico. Invece di rimanere piatto all'1,7% nel triennio, come indicato dal governo, andrebbe al 2,4% nel 2020 per raggiungere quota 2,5% nel 2021.

A rendere possibili i calcoli definitivi sulla sterilizzazione degli aumenti Iva, totale per l'anno prossimo e parziale per i due successivi, è una tabella portata ieri mattina da Tria all'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. La tabella indica per ogni anno il peso delle principali misure in arrivo, fra cui campeggia appunto il blocco agli aumenti Iva. La mossa vale 7 decimi di Pil l'anno prossimo, e quindi cancella in toto i 12,4 miliardi di aumenti ereditati dall'ultima manovra. Ma si alleggerisce a tre decimali (5,6 miliardi circa) nel 2020 e a 2 decimali (3,8 miliardi) l'anno successivo. Ma il programma confermato dal Def di aprile targato Gentiloni-Padoan, oltre ai 12,4 miliardi per il 2019, metteva in calendario aumenti per 19,1 miliardi nel 2020 e per 19,6 nell'anno successivo. Risultato: anche dopo la manovra resterebbero clausole da circa 13,5 miliardi per il secondo anno del triennio e da 16 per quello successivo.

Questa inevitabile girandola di cifre non basta però a spiegare del tutto il ruolo inedito che le clausole residue giocano nel nuovo quadro di finanza pubblica. Nate nel 2011 con le manovre estive Berlusconi-Tremonti, sterilizzate da Monti e riprese da Letta, che le fece scattare in parte prima che Renzi le rimettesse in campo bloccandole poi di anno in anno, le clausole Iva sono servite per mettere in programma ambiziosi tagli di deficit; poi destinati a essere molto ammorbiditi dal confronto annuale con Bruxelles sulla "flessibilità". Ora invece le clausole servono a evitare un aumento del disavanzo, nominale e strutturale, che moltiplicherebbe le incognite sui mercati e le obiezioni di Bruxelles.

La NaDef in discussione alla Camera, però, ne promette l'eliminazione l'anno prossimo, quando il programma di stabilità 2019 dovrà definire gli «interventi di revisione della spesa corrente e di miglioramento della riscossione delle imposte» chiamati a sostituirle. Chiudendo così un derby che fin dal 2011 contrappone le clausole Iva ai tagli alle spese, fiscali e non.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

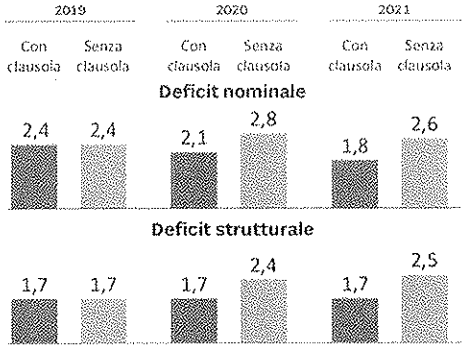
Il peso delle clausole

IL QUADRO AGGIORNATO
Il programma degli aumenti Iva.
Valori in miliardi di euro

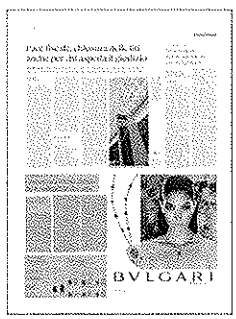
	2019	2020	2021
Clausole confermate dal Def di aprile	12,4	19,1	19,6
Neutralizzazione prevista nella NaDef	-12,4	-5,6	-3,6
Aumenti Iva che restano in programma	0	13,5	16,0
In % sul Pil	0	0,7	0,9

Elaborazione su dati audizione di Tria alle commissioni Bilancio

L'EFFETTO SUL DEFICIT
La dinamica dell'indebitamento netto
In percentuale sul Pil



Fonte: Upb



Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

Primo Piano

Bankitalia: non toccate le pensioni Sovrastimata l'entità della crescita

La bocciatura della manovra. Impatto «elevato» delle misure programmate. Il debito/Pil va ridotto: è il «grande moltiplicatore delle turbolenze» - Effetto spread sulle banche: oltre un certo limite credito a rischio

Davide Colombo
ROMA

L'impatto delle misure programmate dal Governo è stato giudicato «elevato» da Bankitalia nel corso dell'audizione sulla Nota di aggiornamento al Def. Per realizzare davvero una crescita dell'1,5% del Pil nella media dei prossimi tre anni servirebbero valori dei moltiplicatori fiscali «superiori a quanto generalmente stimato per l'Italia». E quell'impulso dovrebbe verificarsi, per esser tale, «fin dai primissimi mesi dell'anno». Condizioni tutte da dimostrare per una manovra che porta l'indebitamento netto al 2,4% l'anno venturo e «rinvia a una data imprecisata il conseguimento dell'equilibrio di bilancio». Mentre è invece certo fin d'ora l'effetto di un altro moltiplicatore, quello del debito pubblico.

Il vicedirettore generale, Luigi Federico Signorini, lo ha ripetuto tre volte davanti ai deputati e i senatori delle commissioni riunite: «Il debito è, per l'Italia, il grande moltiplicatore delle turbolenze». Data la sua mole è sempre presente «la minaccia di innescare un circolo vizioso tra costo e incidenza del debito». E anche il fatto che sia detenuto per due terzi da residenti «non lo isola dai rischi di mercato». Per questo il rapporto debito/Pil va piegato «con decisione» verso il basso. Perché le oscillazioni del suo valore esercitano effetti negativi su tutta l'economia, sui risparmi e le imprese. E sulle banche: «Una minore valutazione dei titoli di Stato in portafoglio incide sui requisiti patrimoniali e, oltre certi limiti, può ridurne la capacità di offrire credito».

In una parte del testo non letto da Signorini si spiega che l'esercizio presentato lo scorso maggio, con tassi ben più bassi di oggi, non vale più: ora con un avanzo primario attorno al 4% non bastano 10 anni per portare il debito al 100% del Pil, ne servono 17 o 18. Troppi per non incrinare la fiducia dei risparmiatori. Secondo Bankitalia ai tassi attuali la spesa per interessi cresce, rispetto alle stime di aprile: quasi 11 miliadi in più (0,6% del Pil) tra il '19 e il '21.

Per proteggersi dal rischio mercati, ha sottolineato l'esponente del Direttorio di Via Nazionale mentre lo spread viaggiava sopra i 300 punti base, è essenziale dare certezze. Serve un credibile percorso di rientro verso il pareggio di bilancio e serve massima attenzione sulle coperture della manovra. Evitando per esempio, che a misure espansive permanenti facciano fronte anticipi di entrate, coperture temporanee o clausole di incerta applicazione. Insomma, se è giusto l'obiettivo di ridurre il divario tra Italia e Europa, bisogna farlo con grande cautela e con una ricomposizione del bilancio pubblico capace di aumentare il potenziale di crescita: con più investimenti produttivi, una più equa ripartizione del carico fiscale, una maggiore capacità perequativa dei trasferimenti pubblici.

Discorso a parte per le pensioni. «La Nota - dice Signorini - sottolinea giustamente che le riforme introdotte negli ultimi vent'anni hanno significativamente migliorato sia la sostenibilità sia l'equità intergenerazionale del sistema. È fondamentale non tornare indietro su questi due fronti». Se si vuole più flessibilità si deve garantire l'equivalenza attuariale delle nuove pensioni. E non c'è alcuna evidenza empirica capace di dimostrare che nuovi pensionamenti di anzianità favoriscano le assunzioni dei giovani. Parole nette, a cui i due vicepremier han risposto per le rime. Di Maio: «Se Bankitalia vuole un Governo che non tocca la Fornero, la prossima volta si presenti alle elezioni con questo programma». Salvini: «Sulla riforma della Fornero niente e nessuno ci potrà fermare».

Dopo i rilievi di Palazzo Koch. Alessandro Di Battista (M5S): «È urgente una modifica della governance di Banca d'Italia, ho girato tanto per mettere in guardia dai conflitti d'interesse».

Peso:36%

Il presente documento è un uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

IN AUDIZIONE

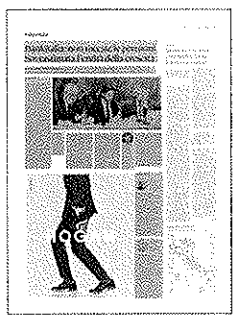
Istat
Il presidente dell'Istituto Maurizio Franzini ieri in audizione sulla Nadef

«Crescita contenuta»
Le prospettive a breve termine dell'economia «in base ai segnali forniti dall'indicatore anticipatore stimato dall'Istat non risultano favorevoli». Così ieri il presidente "facente funzioni" dell'Istituto di statistica è intervenuto in audizione sulla nota di aggiornamento al Def. «Negli ultimi mesi l'indicatore ha seguito un andamento discendente lasciando prevedere il prolungamento della fase di crescita contenuta».
Questi elementi, ha sottolineato Franzini «risultano compatibili con l'ipotesi, contenuta nella Nadef, di una crescita nel secondo semestre a ritmi analoghi a quelli del secondo trimestre».

Corte dei conti
Il presidente dei magistrati contabili Angelo Buscema ieri in Parlamento

«Il rischio debito/Pil»
«Il quadro macroeconomico programmatico appare ottimistico alla luce delle attuali tendenze del ciclo economico internazionale». A dirlo ieri in audizione il presidente della Corte dei conti, Angelo Buscema che ha sottolineato come «i margini per garantire un percorso di seppur lenta riduzione del debito risultano molto contenuti, ponendo il Paese su un crinale particolarmente stretto». A fronte delle inevitabili incertezze «connaturate a qualsivoglia quadro previsivo, va posta particolare attenzione ai contenuti margini di sicurezza rispetto a uno scenario di possibile risalita del rapporto debito/Pil. E questo rappresenta un rischio, al di là del mancato rispetto della regola del Fiscal Compact»

In Parlamento.
Il vicedirettore generale Banca d'Italia, Luigi Signorini (a sinistra), con i presidenti delle commissioni Bilancio di Senato e Camera, Daniele Pesco e Claudio Borghi



Peso:36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

Primo Piano

PENSIONI

Quota 100 con pace contributiva, torna il divieto di cumulo

ROMA

Le nuove pensioni di anzianità continuano a camminare, nelle bozze riscritte e aggiornate ai tavoli tecnici che si susseguono al ministero del Lavoro, con una "quota 100" valida per tutti a requisiti minimi di 62 anni e 38 di contributi. Nessun ricalcolo della componente retributiva e nessuna penalizzazione se non un parziale (o totale) divieto di cumulo tra reddito da lavoro e pensione negli anni di anticipo, fino al compimento dei 67 anni. E ancora: stop all'adeguamento automatico del requisito di pensionamento anticipato vigente (resta a 42 anni e 10 mesi) mentre per la vecchiaia 2019-2020 sono confermati i 67 anni.

Per consentire ai lavoratori che l'anno venturo potrebbero utilizzare "quota 100" è poi prevista una "pace fiscale" per chiudere i mesi o gli anni di versamenti non effettuati dal 1996 in avanti. Per trovare la quadra su questa agevolazione, che rischia di mettere a repentaglio più di altre misure l'equità attuariale dei nuovi trattamenti, è allo studio il modo per coinvolgere le imprese con i fondi bilaterali e i fondi di solidarietà attivi in diversi settori come il credito, le assicurazioni, il trasporto pubblico o il neonato "fondo Tris" del settore chimico-farmaceutico. Fonti vicine al dossier ieri hanno fatto intendere che per innescare questi finanziamenti aziendali volontari potrebbe rendersi necessaria una normativa secondaria, da adottare nei primi mesi del 2019. Mentre per le aziende da cui escono i lavoratori senior non saranno previsti incentivi o obblighi di assunzione di govani. Il turn over generazionale che dovrebbe innescarsi, secondo i proponenti, con la massiccia uscita di ultrasessantaduenni sarà totalmente di mercato.

Le stesse fonti tecniche hanno fatto poi capire che è allo studio anche l'ipotesi di una profonda riscrittura del disegno di legge Molinari-D'Uva sul taglio delle cosiddette "pensioni d'oro" (assegni sopra i 4.500 euro netti mensili; 90mila lordi annui) con l'obiettivo di introdurre la norma in legge di Bilancio. Il "pacchetto previdenza" della manovra quoterebbe a questo punto qualcosa di più di 7 miliardi. E le risorse aggiuntive servirebbero per finanziare misure-ponte come un ulteriore proroga fino al 2021 di "opzione donna", ovvero la possibilità di uscire con 57-58 anni di età anagrafica e 35 anni di contributi (anche se l'asticella potrebbe essere alzata a 36 o 37 anni) con l'assegno interamente ricalcolato con il metodo contributivo. Ma sul tavolo c'è anche l'ipotesi di una conferma dell'Ape sociale, visto che il tiraggio fin qui registrato (a fine luglio circa 40mila le domande registrate) renderebbero possibile l'allungamento della sperimentazione oltre la fine dell'anno.

Ieri sulla proposta di legge D'Uva-Molinari sono proseguite le audizioni in commissione Lavoro alla Camera. Audizioni che domani prevedono la testimonianza del presidente dell'Inps, Tito Boeri. La Cida, confederazione dei dirigenti d'azienda, ha bocciato la misura ricordando che la Corte costituzionale si è più volte espressa sulla possibilità di interventi solo transitori ed eccezionali. Ma i dirigenti hanno anche messo in luce gli aspetti fiscali della questione: «Su un totale di circa 16 milioni di pensionati - hanno affermato - 8 milioni usufruiscono di prestazioni integrate o totalmente a carico della fiscalità. Di contro i contribuenti sopra i 100mila euro lordi l'anno sono solo l'1,1% ma pagano il 18,68% dell'Irpef».

Una stroncatura condivisa anche dai sindacati, sia pure con motivazioni diverse. Cgil, Cisl e Uil hanno parlato di incostituzionalità perché «non è una misura *una tantum* - ha spiegato Roberto Ghiselli, segretario confederale della Cgil - e non si possono smantellare così i diritti acquisiti. Siamo favorevoli all'aumento delle pensioni basse e alla creazione di un fondo di solidarietà a sostegno delle pensioni dei giovani - ha poi aggiunto - ma dev'essere alimentato dalla fiscalità generale con un contributo dai redditi più alti, non solo pensionistici». «Aumentare le pensioni minime è un fatto positivo - ha spiegato il segretario confederale della Uil Domenico Proietti - ma si deve fare attraverso la fiscalità generale chiedendo un contributo a chi ha redditi alti». La misura - ha ribadito anche il segretario confederale Cisl, Ignazio Ganga - presenta profili di incostituzionalità. Rilanciamo invece l'auspicio di un confronto sulle

Peso:23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

pensioni dei giovani, sui lavori gravosi e sulla perequazione dei trattamenti in essere».

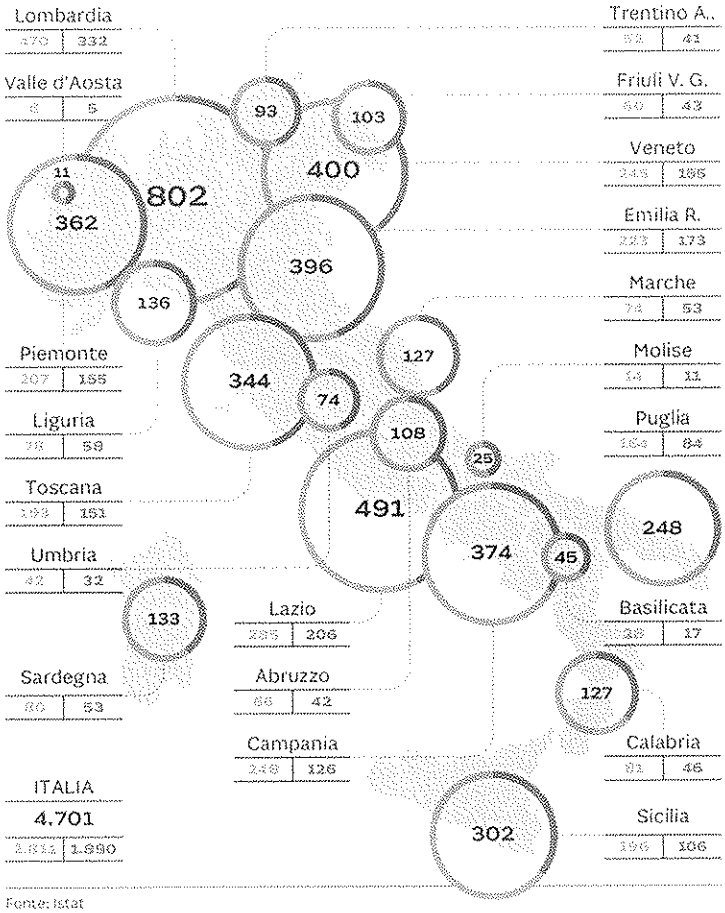
—D.Col.

Ipotesi correzione al taglio sulle "pensioni d'oro", forse la norma entra in manovra

La sperimentazione di "opzione donna" viene allungata fino al 2021, possibile proroga anche per l'Ape sociale

La geografia dei lavoratori senior

Occupati over 54 per regione. *In migliaia* MASCHI FEMMINE



Fonte: Istat

Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Primo Piano

La Borsa tenta il rimbalzo, spread sotto 300

Vito Lops

Piazza Affari, spread e titoli bancari continuano a dare segnali di nervosismo. Nelle ultime 24 ore le azioni del listino italiano sono cadute sui minimi da aprile 2017 per poi recuperare nel finale di seduta con l'indice Ftse Mib che ha archiviato un rimbalzo di un punto percentuale riportandosi al di là della soglia dei 20mila punti. Discorso analogo per il mercato obbligazionario. Dopo un picco al 3,72% il rendimento del Bund decennale è sceso al 3,55%. Volatilità che ha fatto ballare lo spread con il Bund prima a 314 e poi a 296 punti. Nel mezzo i titoli bancari, da settimane sulle montagne russe per via dei 400 miliardi di BTp in portafoglio. È stato calcolato che un aumento dello spread BTp-Bund di 100 punti base riduce l'indice patrimoniale Cet1 di circa 35-40 punti base. E dato che dallo scorso maggio lo spread è aumentato di quasi 200 punti (era a 120) questo contribuisce a spiegare come mai il Ftse Ita Banks da allora abbia perso il 31% (al netto del +1,4% messo a segno ieri) e come mai si tema, nel caso questo quadro dovesse perdurare, un rischio di ricapitalizzazione per alcuni istituti.

La forte volatilità - confermata dai Cds sull'Italia che hanno superato la soglia dei 270 punti - trova ragion d'essere nella difficoltà degli investitori a interpretare la posizione del governo in un contesto in cui i calcoli degli organismi internazionali divergono dalle stime di crescita del governo sulla base delle quali intende ottenere dalla Commissione europea l'ok a un deficit/Pil al 2,4% per il prossimo anno. Il vicepremier Matteo Salvini anche ieri è rimasto sui suoi passi («sulla riforma della Fornero niente e nessuno ci potrà fermare») mentre il premier Giuseppe Conte ha provato a rassicurare i mercati («confido che quando leggeranno la nostra manovra ci potrà essere maggiore tranquillità da parte degli investitori»).

Intanto oggi si apre una due giorni importante per il Tesoro. Si parte con l'asta di BoT a 12 mesi per un controvalore di 6 miliardi a cui seguiranno i collocamenti di medio-lungo termine di domani con BTp a 3, 7, 15 e 30 anni per un range compreso tra 6 e 8 miliardi. Nel caso il Tesoro collocasse il massimo importo ai tassi espressi ieri dal mercato secondario ci sarebbe un esborso aggiuntivo in termini di interessi di oltre 1,2 miliardi di euro (costo da spalmare non in un anno ma per tutta la durata dei nuovi titoli che saranno venduti) rispetto ai tassi di mercato dello scorso aprile (quando sul debito non c'era tensione).

La "buona" notizia è che lo spread tra il BTp a 10 anni e quello a 2 anni resta su livelli elevati (205 punti) e sta ad indicare che c'è pressione sulla carta italiana ma non il timore di una sostenibilità. La "cattiva" notizia è che la volatilità pare destinata a proseguire. A fine mese è atteso il giudizio sul debito italiano di Moody's e Standard and Poor's. A fine novembre il nullaosta della Commissione europea sulla manovra. «È molto probabile che la Commissione respinga la manovra - spiega David Roche, presidente di Independent Strategy, autore di una ricerca sul legame tra populismo e mercati finanziari presentata ieri da Arca sgr-. E che il governo italiano mantenga la linea dura. A quel punto non è da escludere un ulteriore aumento dello spread».

La giornata sui mercati. Forte volatilità: Piazza Affari recupera l'1,06% (con le banche) e il differenziale BTp-Bund cala a quota 296 punti

I bond. Focus sulla due giorni di aste: in caso di collocamento integrale, ci sarà un extra costo in interessi per 1,2 miliardi di euro rispetto ad aprile

270

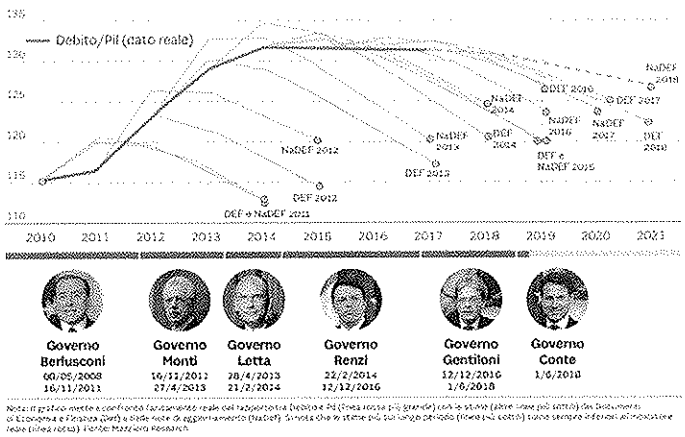
I CREDIT DEFAULT SWAP
I Cds sull'Italia (sorta di polizze assicurative per proteggersi dal rischio insolvenza) si stanno avvicinando a 300. A metà maggio erano sotto quota 100

205

LO SPREAD FRA BTP 2-10 ANNI
Lo spread tra il BTp a 10 anni e quello a 2 anni resta su livelli elevati (205 punti) e sta ad indicare che c'è pressione sulla carta italiana ma non il timore di una sostenibilità.

Le «deviazioni» dalle attese del rapporto tra debito e Pil

Debito/Pil tra realtà e previsioni DEF, *in percentuale*



Nota: il grafico mette a confronto l'andamento reale del rapporto tra Debito e Pil (linea rossa più grande) con le stime (linee più sottili) dei Documenti di Economia e Finanza (Def) e della nota di aggiornamento (NaDef). Si nota che le stime più sul lungo periodo (linee più sottili) sono sempre inferiori all'evoluzione reale (linea rossa). Fonte: Mediobanca Research

Peso:26%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Primo Piano

I GOVERNI E LE PREVISIONI SULL'INDEBITAMENTO

Troppe promesse non mantenute Ora il mercato diffida dell'Italia

Vittorio Carlini

Realizzare stime economico-finanziarie. Un'attività complessa. Le variabili in gioco, infatti, sono molteplici. E però, volenti o nolenti, la finanza "lavora" molto sulle aspettative. Sulla valutazione che ciò che viene previsto sia, più o meno, ragionevole. Per fare questo, inevitabilmente, si guarda anche al passato, al cosiddetto "track record". Una modalità operativa in grado di rafforzare (oppure no) la stessa fiducia. Nel momento in cui ci si accorge che quanto previsto è stato, più o meno, concretizzato allora può pensarsi che chi fa le previsioni sia maggiormente affidabile.

Orbene la società di ricerca finanziaria indipendente Mazziero Research, riguardo al rapporto tra Debito e Pil, ha analizzato, dal 2010 ad oggi, quali sono state le previsioni dei vari Governi rispetto alla possibile evoluzione dell'indicatore in oggetto. Cosa è saltato fuori? «In linea di massima -spiega Maurizio Mazziero - c'è stata una sovrastima, nei vari Def e NaDef, della riduzione del rapporto tra debito e Pil soprattutto sul medio-lungo periodo». Vale a dire: da un lato, nel primo anno dei documenti di contabilità pubblica, «spesso si scorge l'allineamento della realtà con le previsioni» che, in varie occasioni, sono addirittura più ottimiste; dall'altro, però, «allargando l'arco di tempo considerato, ci si accorge che c'è stato il continuo slittamento della riduzione del debito».

Come dire, insomma, che riguardo all'obiettivo finale di contrazione del rapporto tra indebitamento e Pil le tante previsioni non sono poi diventate realtà. Il che è uno tra i motivi (non il solo) che contribuisce ad indebolire la fiducia dei mercati sull'Italia.

Certo, nel periodo considerato, diversi esecutivi o hanno dovuto affrontare situazioni d'emergenza, facendo evitare il default al Belpaese(2011); oppure sono riusciti a portare l'economia italiana in un fase, seppure limitata, di crescita. Inoltre: alcuni Governi hanno "interrotto" la loro attività e non è dato sapere cosa sarebbe successo nel caso avessero proseguito.

Non solo. Può obiettarsi che la Francia, nonostante per molti anni abbia sforato il tetto 3% del rapporto tra Deficit e Pil, riceva maggiori "carezze" dal mercato e non induca (come invece dovrebbe) reazioni da parte di Bruxelles. Senza dimenticare, infine, che la storia è piena di stime e previsioni che, risultando inesatte, vengono via via riviste.

Ciò detto è indubitabile che la riduzione prevista del debito/Pil non c'è stata. Con il che non può stupire, nel momento in cui un Esecutivo come l'attuale decida di deviare con forza (giusto o sbagliato che sia) dal precedente percorso sul debito pubblico, che i mercati «storcano il naso».

Non solo perchè, come il Sole 24 Ore ha già sottolineato, le previsioni di crescita del Pil (vero pilastro della politica economica dell'Esecutivo) sono considerate da molti esperti di mercato eccessivamente ottimistiche. Ma anche perchè viene schiacciato l'acceleratore proprio sulla leva di quel debito rispetto al quale c'è stato il continuo slittamento della sua reale contrazione.

Questo i mercati, che non sono né buoni né cattivi ma sfruttano semplicemente le occasioni, lo sanno. E, quando non si fidano (o si fidano di meno), incrementano le vendite.

> Dal 2010 i target sul calo del debito sul Pil sono regolarmente slittati

Peso:12%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Sezione:POLITICA NAZIONALE

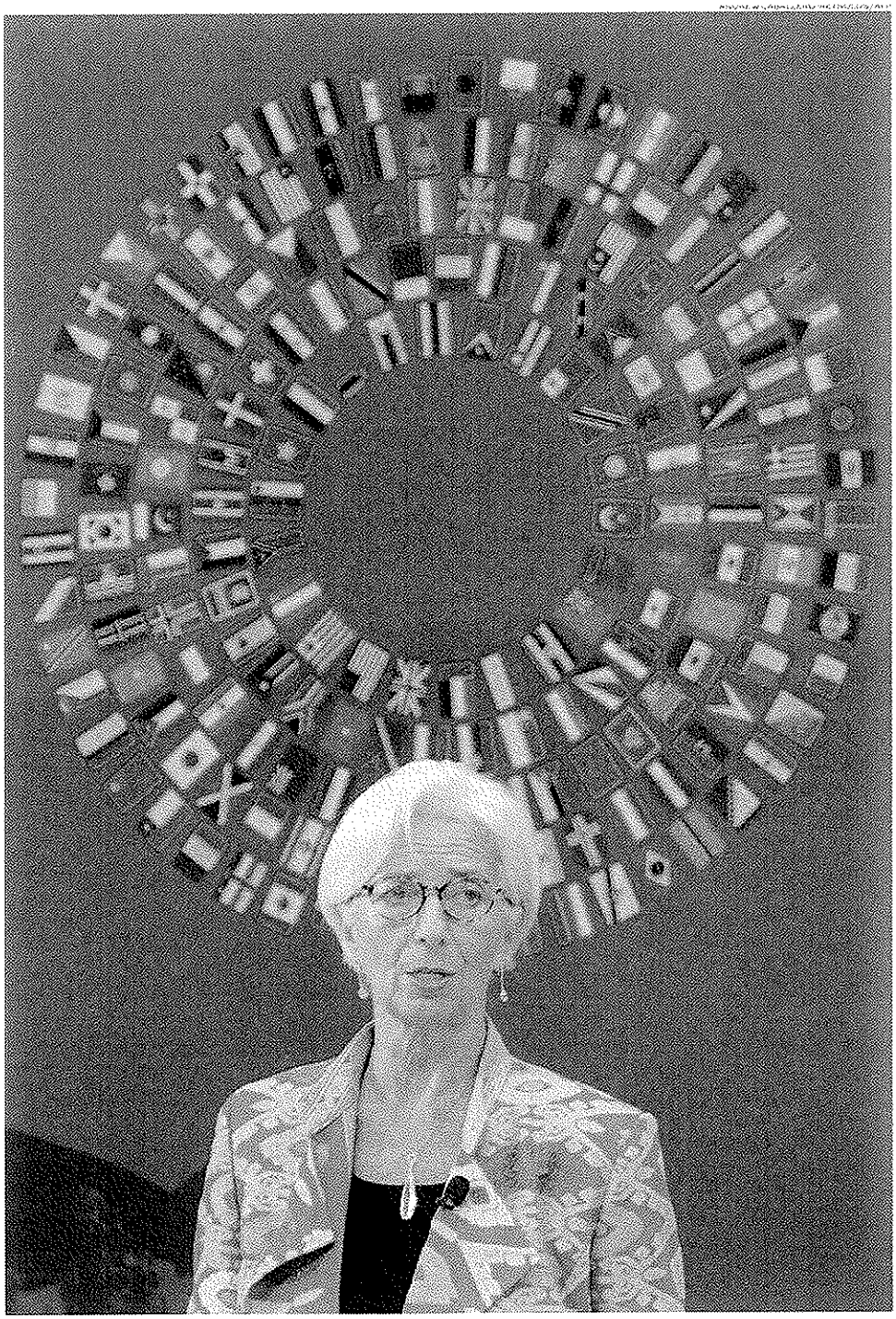
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

L'OUTLOOK. PREOCCUPA LA ZAVORRA DEI BTP

Fmi, allarme sul credito italiano

Maximilian Cellino e Gianluca Di Donfrancesco *a pag. 6*



Fmi. Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario internazionale

Peso:1-18%,6-11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

GLOBAL FINANCIAL STABILITY REPORT

L'Fmi lancia l'allarme-contagio: «Preoccupa il legame banche-BTp»

Maximilian Cellino
Gianluca Di Donfrancesco

L'Italia torna a far parlare di sé all'interno del Fondo monetario internazionale e, come prevedibile, non per una nota di merito. Stavolta è il legame fra banche e titoli di Stato a preoccupare l'organismo riunito in questi giorni a Bali in Indonesia, tanto da meritarsi un ruolo di primo piano fra i fattori di rischio indicati per l'Eurozona e per il sistema finanziario globale, insieme alle vulnerabilità dei Paesi emergenti e all'escalation nelle guerre commerciali e a quello che appare un atteggiamento «compiacente» dei mercati, che non sembrano apprezzare il pericolo di un eventuale brusco deterioramento del quadro finanziario.

Fra le righe del Global Financial Stability Report diffuso oggi, l'Fmi sottolinea in generale come la presenza nei bilanci delle banche di ingenti quantitativi di bond emessi da Paesi fortemente indebitati rappresenta «una potenziale vulnerabilità» come dimostrato dalla crisi dell'euro. Ma non manca di citare in modo esplicito il nostro Paese quando afferma che «in Italia le incertezze politiche hanno riportato all'attenzione il legame tra banche e debito sovrano» e sottolinea come l'allargamento dello spread sui titoli governativi abbia a sua volta «indotto un aumento dei *credit default swap* del credito bancario».

Questo legame - ben presente fra gli analisti tanto che dopo Credit Suisse, ieri anche Jp Morgan ha calato la scure sulle stime sugli utili delle banche italiane - resta per i tecnici del Fondo «un significativo canale di trasmissione del rischio», che potrebbe essere nuovamente «riacceso» come una miccia «se le preoccupazioni legate alla politica di bilancio dovessero riemergere» proprio a causa di quei 373 miliardi di euro di BTp ancora detenuto dagli istituti di credito «e alla loro esposizione sul mercato domestico».

«In uno scenario simile le tensioni potrebbero allargarsi ai mercati del debito pubblico in Europa, come già avvenuto in passato in occasione della crisi del debito e, in misura più limitata, lo scorso maggio» avverte l'Fmi, puntando così il dito su quel rischio contagio che tiene in apprensione l'intera comunità finanziaria, a partire dalla stessa Banca centrale europea.

Più in generale, il Fondo rileva che man mano che le Banche centrali procederanno con il rientro dalle politiche monetarie accomodanti, le condizioni finanziarie diventeranno più difficili e questo potrebbe portare alla luce vulnerabilità e fragilità. La ricetta dell'Fmi, a dieci anni esatti dalla crisi finanziaria culminata nel crack Lehman, resta ancora quella di «rafforzare i cuscinetti anticiclici» delle banche e di «completare le riforme regolamentari in agenda resistendo alla tentazione di fare un passo indietro».

> «Significativo canale di trasmissione del rischio che potrebbe essere riacceso»

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

Fallimenti, ecco la riforma Sarà di 390 articoli

Misure di allerta sì. Ma meno invadenti. E poi attenzione ai livelli occupazionali nelle crisi d'impresa e una disciplina tarata sulle holding. La riforma della Legge fallimentare si snoda per 390 articoli e tocca i punti cruciali della crisi d'impresa. Nella versione finale, in vista ormai del Consiglio dei ministri, si riduce lo spazio per le segnalazioni di Inps e Fisco, ma si responsabilizzano gli organi di controllo interno, estendendo l'obbligo di adozione del sindaco o del revisore per le Srl; si avvalora il concordato in continuità che garantisce la conservazione di una quota dei posti di lavoro. Nello stesso tempo il pubblico ministero potrà aprire la liquidazione con maggiori margini di manovra.

—*Servizi a pagina 7*

CRISI DI IMPRESA

Allarmi preventivi più leggeri
Aumentano le società
obbligate ai controlli interni

Primo Piano

Fallimento, meno automatismi per l'allerta di Entrate e Inps

Il decreto. Concordato su misura per i piccoli imprenditori - Esteso l'obbligo di sindaco o revisore
Pm con più margini nell'aprire la liquidazione - Provvedimento atteso in Consiglio dei ministri

Giovanni Negri

Misure di allerta meno invasive. Un concordato su misura per i piccoli imprenditori, ma anche una procedura che per la prima volta prende in considerazione i gruppi societari. Liberazione dai debiti anche di diritto. Più spazio al pubblico ministero nell'avvio della procedura di liquidazione. Maggiore attenzione per la conservazione dei livelli occupazionali nel concordato in continuità. Misure di contenimento dei costi delle procedure. Estensione dell'area delle imprese soggette a obbligo di sindaco o revisore. Si snoda in 390 articoli la riforma della crisi d'impresa. Il decreto, che rivede in passaggi non banali il testo messo a punto nello scorcio finale della passata legislatura dalla commissione Rordorf, andrà in Consiglio dei ministri alla fine del mese.

Ne anticipiamo i contenuti, a partire da uno dei punti che più caratterizza l'intervento, quello delle misure di allerta. Che escono largamente ridisegnate con la possibilità innanzitutto per l'impresa di contestare gli indici di squilibrio, che dovranno comunque essere aderenti alle caratteristiche delle imprese, messi a punto con cadenza triennale dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Ma una modifica assai significativa investe l'obbligo di segnalazione da parte dei creditori qualificati. Qui infatti le soglie sono state notevolmente innalzate: con riferimento al Fisco si è circoscritto il monitoraggio solo all'Iva, calibrando la soglia di rilevanza in rapporto alle dimensioni dell'impresa, tratte dal suo volume d'affari; per quanto riguarda l'Inps il riferimento è a un ritardo di oltre 6 mesi nel versamento di contributi previdenziali di ammontare superiore alla metà di quelli dovuti nell'anno precedente, di ammontare in ogni caso superiore a 50mila euro; per l'agente della riscossione l'inadempimento viene ritenuto rilevante quando la sommatoria dei crediti affidati per la riscossione e scaduti da oltre 90 giorni superi, per le imprese individuali, la soglia di 500mila euro e, per le imprese collettive, la soglia di 1 milione.

Se poi gli organi di controllo interni sono determinanti nell'effettuare le segnalazioni delle crisi d'impresa, lo schema di decreto ne estende l'obbli-

Peso:1-4%,7-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

go e lo impone quando la società ha superato per due esercizi consecutivi almeno uno di questi limiti: 2 milioni di euro di attivo; 2 milioni di euro di ricavi; 10 dipendenti occupati in media durante l'esercizio. Obbligo che decade quando i parametri non sono superati per due esercizi.

Il pubblico ministero, poi, recupera centralità, visto che potrà presentare il ricorso per l'apertura della liquidazione giudiziale in tutti i casi in cui ha notizia dell'esistenza di uno stato di insolvenza (basterà per esempio, anche il semplice esposto di un creditore).

Il maggior grado di tutela riservato all'occupazione trova la sua norma bandiera nella previsione che l'apertura della liquidazione giudiziale non determina la cessazione dell'attività d'impresa, ma si traduce poi anche nell'ambito del concordato in continuità.

Per evitare che il pagamento dei crediti prededucibili assorba larga parte, se non la totalità, dell'attivo, si fissa un limite al 75% che scatterà poi solo quando il concordato preventivo o l'accordo di ristrutturazione dei debiti avrà avuto esito positivo con l'omologazione.

Per quanto riguarda l'esdebitazione, questa, nella generalità dei casi, potrà essere ottenuta una volta trascorsi almeno tre anni dall'apertura della procedura; mentre nel caso del sovraindebitato(piccolo imprenditore sotto soglia o consumatore) l'esdebitazione potrà scattare di diritto, ma soltanto per una volta.

I PUNTI CHIAVE

1 LE MISURE DI ALLERTA

Per le imprese chance di contestazione

Lo schema di decreto circoscrive il ruolo dei creditori qualificati, obbligati a segnalare le situazioni di maggiore esposizione dell'imprenditore. Le imrprese potranno, inoltre, puntualizzare nella nota integrativa le ragioni di scostamento dagli indici di squilibrio

2 IL CONCORDATO

Obiettivo posti di lavoro

Nell'ipotesi di concordato in continuità, quella privilegiata rispetto all'ipotesi liquidatoria, nella versione indiretta, l'ammissibilità è prevista solo nei casi in cui il piano prevede di conservare per almeno 2 anni un minimo del 30% della forza lavoro dell'impresa

3 I PROFESSIONISTI

Un limite ai costi delle procedure

Introdotti nuovi criteri per limitare l'effetto della prededucibilità dei crediti professionali che non potrà coprire più del 75% degli importi complessivi per non compromettere totalmente, come avviene oggi, la possibilità di riparto dell'attivo residuo

4 I CONTROLLI

Più spazio ai sindaci nelle srl

Con una modifica al Codice civile, lo schema di decreto estende l'obbligo di adozione del sindaco o del revisore per le società a responsabilità limitata che superano per almeno 2 esercizi parametri legati ai ricavi, all'attivo nello stato patrimoniale oppure al numero dei dipendenti

6

I MESI SENZA CONTRIBUTI
La bozza di riforma prevede la rievanza di un mancato pagamento dei contributi per un periodo di almeno 6 mesi con soglia di 50.000 euro

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il ritaglio fotocopiato è stato rilasciato con licenza d'uso esclusiva per il richiedente

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

IL RISANAMENTO

Torna il professionista attestatore per il concordato preventivo

Giovanni B. Nardecchia

La disciplina del concordato preventivo ha subito alcune importanti modifiche nel passaggio ministeriale, riscontrabili nel testo ora al vaglio del consiglio dei ministri. La prima disposizione, dedicata al concordato preventivo, è una norma «manifesto» che evidenzia, come indicato nella rubrica, le finalità della procedura: la soddisfazione dei creditori mediante la continuità aziendale o la liquidazione del patrimonio del debitore. Viene qui ribadita la funzionalità della continuazione d'impresa alla miglior soddisfazione dei creditori.

Il risanamento dell'impresa in crisi e/o il mantenimento dei posti di lavoro possono quindi essere perseguiti, se e in quanto compatibili, ma mai contro l'interesse dei creditori stessi. Tutela dei posti di lavoro che riceve comunque una particolare attenzione nell'ipotesi di continuità indiretta e di concordato misto. Il concordato con continuità aziendale indiretta, caratterizzato dalla prosecuzione dell'attività in capo ad un altro imprenditore in forza di cessione o conferimento d'azienda, anche preceduta da affitto, è ora ammissibile solo ove preveda il mantenimento o la riassunzione di un numero di lavoratori pari ad almeno il trenta per cento di quelli in forza al momento del deposito del piano, per i successivi due anni.

Nel concordato misto la disciplina si applica anche al piano di concordato che preveda la continuità aziendale e nel contempo la liquidazione di beni non funzionali all'esercizio dell'impresa, a condizione che possa ritenersi, a seguito di una valutazione in concreto del piano, che i creditori vengano soddisfatti in misura prevalente dal ricavato prodotto dalla continuità aziendale. Con le modifiche apportate in sede ministeriale la prevalenza si considera sussistente quando i ricavi attesi dalla continuità per i primi due anni di attuazione del piano derivano da un'attività d'impresa alla quale sono addetti almeno la metà dei lavoratori in forza al momento del deposito del ricorso. Norma che sarà naturalmente applicabile alla sola continuità diretta, dato che in quella indiretta il principio di prevalenza quantitativa riferito alla soddisfazione dei creditori andrà applicato facendo riferimento al ricavato della cessione o del conferimento dell'azienda rispetto alla liquidazione degli altri beni.

La novità più significativa è sicuramente il ritorno all'obbligatorietà dell'attestazione. Il testo elaborato dalla commissione Rordorf aveva rimesso al proponente la valutazione dell'opportunità della presentazione della relazione, quale documento allegato alla domanda. Relazione di un professionista indipendente che attesta la veridicità dei dati aziendali e la fattibilità del piano che dovrà sempre essere depositata, a prescindere dalla complessità del piano stesso, che può essere minima, in caso di concordato liquidatorio relativo a cespiti modesti, o estremamente rilevante in ipotesi di programmi di ristrutturazione aziendale particolarmente complessi.

Procedura «in continuità» solo se si mantiene il 30% dei posti di lavoro

Peso:11%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Primo Piano

L'EMERSIONE TEMPESTIVA

La riforma della crisi d'impresa scommette sul controllo interno

Introdotti indici specifici per start up, Pmi e società con meno di 2 anni

Roberto Fontana

L'introduzione di un sistema di misure d'allerta rappresenta uno dei caposaldi della riforma ed è finalizzato ad assicurare l'emersione tempestiva delle crisi d'impresa per superare l'attuale situazione in cui la stragrande maggioranza delle procedure concorsuali sono aperte quando è cessata ogni attività aziendale e nell'ambito di esse ai creditori non è assicurato alcun soddisfacimento o soddisfacimenti minimi.

La legge delega ha previsto un sistema di allerta basato su due binari: la segnalazione della situazione di crisi da parte degli organi di controllo societari e quella da parte dei creditori pubblici qualificati. Le correzioni rispetto al testo varato dalla Commissione Rordorf segnano un radicale restringimento della sfera di applicabilità delle segnalazioni da parte dei creditori pubblici e in particolare da parte dell'Agenzia delle Entrate che diventa una sostanziale sterilizzazione per quanto riguarda i crediti risultanti dai ruoli esecutivi prevedendosi come soglia minima di rilevanza l'importo di un milione di euro (a fronte della previsione originaria di una soglia pari al 5% del fatturato e comunque superiore a 30mila euro). Appare di tutta evidenza che la scelta compiuta è quella di non valorizzare, se non in misura estremamente ridotta, la valenza sintomatica dell'insolvenza dei debiti erariali anche di notevole entità e di incentrare il sistema essenzialmente sulle misure d'allerta interne all'impresa ovvero sulla segnalazione della situazione di crisi da parte dei sindaci che in prima battuta devono investire l'organo amministrativo e, in caso di mancata risposta di questo nel termine di giorni trenta o in caso di mancata adozione delle misure individuate nei successivi novanta giorni, all'Organismo di composizione della crisi istituito presso la Camera di commercio. Va in questa direzione certamente la scelta dell'immediata entrata in vigore (a fronte di un generale differimento di 18 mesi) delle norme che prevedono l'obbligo degli amministratori di dotare l'impresa di adeguati sistemi di rilevamento della situazione economica finanziaria, l'obbligo dei sindaci di verificare l'adeguatezza di tali sistemi e la nomina obbligatoria del sindaco unico in buona parte delle imprese per le quali oggi non è previsto alcun organo di controllo.

Va poi segnalata la previsione che gli indici di crisi la cui elaborazione è demandata al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti dovranno comprendere specifici indici per le start-up innnovative, le Pmi innovative, le società in liquidazione e le imprese con meno di due anni di vita e soprattutto la previsione che l'impresa, la quale non ritenga adeguati, in considerazione delle proprie peculiari caratteristiche, gli indici elaborati a livello nazionale ed approvati dal ministero dello Sviluppo economico, può sempre indicare nella nota integrativa al bilancio un diverso sistema di indici da applicarsi a condizione che la sua adeguatezza sia attestata da un professionista indipendente.

Peso:11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:25
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Tutela anticipata o differita contro il blocco compensazioni

Luigi Lovecchio

L'ampiezza dell'ambito del blocco delle compensazioni in F24, potenzialmente illimitata, pone un problema di tutela della posizione del contribuente. A decorrere dal 29 ottobre, le compensazioni che transitano dal modello F24 potranno essere sospese per controlli dall'agenzia delle Entrate ed eventualmente rigettate, per motivi di cautela fiscale.

Con il provvedimento direttoriale 195385/2018 sono stati stabiliti dei criteri di selezione dei modelli da controllare che potrebbero interessare, in pratica, la totalità dei pagamenti. Va al riguardo ricordato che il contribuente è raggiunto prima da una comunicazione di avvio dei controlli e poi, entro 30 giorni, in caso di controlli con esito negativo, dal rigetto del pagamento eseguito con la compensazione.

Si segnala che non sempre si potrà porre rimedio allo scarto del modello F24 attraverso il ravvedimento. È il caso dei pagamenti che determinano il perfezionamento di opzioni, come quelli relativi alla rivalutazione di quote e terreni. In casi come questi, il mancato versamento nei termini dell'importo dovuto impedisce l'accesso al regime agevolato e non è regolarizzabile in ritardo. Si pensi, ancora, al pagamento delle rate di un accertamento con adesione. Se non si versa una delle rate entro il termine di quella successiva, l'intero importo è iscritto a ruolo con una maggiorazione del 45% del tributo residuo. Anche in questo caso non è possibile rimediare con il ravvedimento.

Questo pone dunque un problema di tutela del contribuente che si ritenga penalizzato dal rigetto. Una possibilità può essere quella di conservare la documentazione relativa alla trasmissione del modello F24 e, ritenendo comunque valida la compensazione proposta, attendere il successivo provvedimento sanzionatorio dell'Agenzia, contro il quale proporre ricorso (tutela differita). Il provvedimento potrebbe essere un avviso bonario di irregolarità o un avviso di recupero del credito o ancora l'atto con cui l'amministrazione finanziaria disconosce l'accesso al regime agevolato. Non può tuttavia escludersi la possibilità che la comunicazione di rigetto del modello F24 sia già impugnabile, in quanto immediatamente lesiva della posizione del contribuente (tutela anticipata).

A riguardo, potrebbero richiamarsi i principi affermati dalle Sezioni unite della Corte di cassazione, in materia di estratto di ruolo (sentenza 19704/2015). È stato in quella sede osservato che il contribuente che si ritiene leso dal comportamento del Fisco non deve per forza attendere la notifica di un atto tipizzato per muovere contestazioni. Deve, infatti, considerarsi ammissibile la tutela facoltativa anticipata nei confronti di un provvedimento di cui l'interessato sia comunque venuto a conoscenza anche in assenza di una notifica. Si ritiene dunque che non possa essere negato il diritto del soggetto passivo di proporre ricorso già entro 60 giorni dalla ricezione della comunicazione di rigetto della compensazione. Laddove il diniego di pagamento sia seguito da un atto tipizzato (avviso bonario, eccetera), quest'ultimo dovrà essere impugnato, con conseguente cessazione della materia del contendere del procedimento avverso il diniego medesimo (Cassazione, sentenza 7344/2012).

ADEMPIMENTI

Dal 29 ottobre l'Agenzia potrà fermare i pagamenti per effettuare controlli

Il contribuente può scegliere di contestare lo stop senza aspettare motivazioni

Peso:31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

E-BOOK

www.ilsole24ore.com/ebook

La guida degli esperti del Sole 24 Ore alle compensazioni: limiti e sanzioni, dai vincoli sui crediti al blocco degli F24.

BLOCCO E TUTELE IN SINTESI

1 L'AMBITO DEL BLOCCO

I criteri adottati dall'agenzia delle Entrate per selezionare le compensazioni da sottoporre a verifica analitica sono sostanzialmente indefiniti. Questo assetto produce un effetto paradossale. Questi criteri possono, allora, giustificare in astratto il controllo della totalità dei pagamenti effettuati dai contribuenti attraverso le compensazioni

2 IL RIMEDIO IN CASO DI SCARTO

Non sempre sarà possibile rimediare al rigetto della compensazione attraverso il ravvedimento. Si pensi, ad esempio, al caso del pagamento effettuato per accedere a regimi opzionali. Oppure, in alternativa, pensiamo al caso del ritardo nel pagamento delle rate per accertamento con adesione

3 LE ESIGENZE DI TUTELA

Il contribuente dunque ha il diritto di contestare il rigetto della sua richiesta di compensazione. Questo potrà avvenire in due modi, a seconda delle interpretazioni delle regole: attendendo il successivo provvedimento sanzionatorio dell'agenzia delle Entrate oppure, nell'immediato e in via facoltativa, impugnando direttamente il rigetto dell'Agenzia

4 I PRECEDENTI DELLE SEZIONI UNITE

La strada della tutela immediata sembra legittimata dalla sentenza n. 19704/2015 delle Sezioni Unite della Corte di cassazione, in materia di estratto di ruolo. È stato in quella sede precisato che il contribuente può difendersi anche senza attendere la notifica di un atto tipizzato del Fisco. In questo caso, non sarà necessario attendere il provvedimento sanzionatorio

5 IL PROVVEDIMENTO SANZIONATORIO

In caso di impugnazione del rigetto, qualora venga successivamente notificato un provvedimento formale dall'agenzia delle Entrate (ad esempio, un avviso bonario o un atto di recupero del credito), occorrerà impugnare anche questo, chiedendo la cessazione della materia del contendere sul rigetto. Questo importante principio viene affermato dalla Corte di cassazione, nella sentenza n. 7344/2012

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il ritaglio stampato è ad uso esclusivo del committente

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

Norme & Tributi

ASSICURAZIONI

Nella base Irap utili di fondi, Etf e Sicav al 50%

Massimo Romeo

Gli utili derivanti dalla partecipazione a Etf, fondi comuni e Sicav concorrono alla base imponibile Irap nella misura del 50% in quanto la voce (33) del conto tecnico delle imprese di assicurazione comprende, in via generale, tutti i proventi derivanti da azioni e quote.

Questo il principio della sentenza della Ctr Milano 3731/18 (presidente Sacchi/relatore Chiametti), in riforma di quella di primo grado.

Il caso all'attenzione dei giudici tributari riguardava l'impugnazione da parte di un'impresa di assicurazione di un avviso di accertamento emesso dalle Entrate (ex articolo 7, comma 1, lettera b) del Dlgs 446/97) per recuperare a tassazione una maggiore Irap in virtù dell'inglobamento nella sezione dedicata ai dividendi detassati anche di quelli derivanti dai cosiddetti Etf (exchanged traded fund) o da Fondi comuni d'investimento o da Sicav di diritto francese.

I giudici di primo grado sposavano la tesi erariale, ritenendo che i proventi rientrassero nella voce 36 (proventi da altri investimenti) del regolamento Isvap (22/08) e che quindi dovessero essere interamente tassati.

L'impresa ha presentato appello, sostenendo l'erroneità dell'interpretazione della norma, che, invece, letteralmente non opera alcuna differenza tra tipi di dividendi e che quindi legittimava l'esclusione effettuata.

L'ufficio resisteva in giudizio chiedendo la conferma della sentenza e ribadiva che il conto economico degli enti assicurativi differenziava tra «proventi derivanti da azioni o quote» (voce 33) e «proventi da altri investimenti» (voce 36); tale diversa collocazione aveva diretti effetti sulla quantificazione dell'imponibile Irap, posto che l'allocazione di base imponibile nella voce di cui al n. 33 comportava una decurtazione della base imponibile per il 50%, percentuale che era al 100% se il provento fosse stato allocato alla voce 36.

Il nodo da sciogliere per i giudici d'appello era fondamentalmente quello di stabilire se tali utili fossero proventi da altri investimenti o dividendi su titoli azionari (o similari), in modo da legittimare o meno l'imponibilità di una loro quota parte.

La commissione regionale decide per la riforma della sentenza, considerando dirimente il dettato della normativa Irap laddove si stabilisce che «per le imprese di assicurazione la base imponibile è determinata apportando alla somma dei risultati del conto tecnico dei rami danni (voce 29) e del conto tecnico dei rami vita (voce 80) del conto economico le seguenti variazioni...b) i dividendi (voce 33) sono assunti nella misura del 50%...». La normativa, duqnue, consente di escludere da Irap, per il 50% del loro ammontare, i dividendi inclusi nella voce 33 del ramo tecnico dei rami vita dei bilanci delle imprese di assicurazione.

Da ciò la Commissione tributaria regionale fa discendere la conseguenza che la compagnia avesse legittimamente incluso nella voce 33 del conto tecnico gli utili derivanti dalla partecipazioni ad Etf, fondi comuni o Sicav in quanto tale voce comprende, in via generale, tutti i proventi derivanti da azioni o quote.

> Per le imprese assicurative i proventi vanno nella voce 33 del conto economico

Peso:12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Economia Bocciata da Ufficio parlamentare e Fondo monetario. Savona ipotizza modifiche. Salvini: limiamo e miglioriamo

Manovra, il governo sotto assedio

Vertice in serata con Conte: «Si va avanti». Ma crescono i dubbi. Di Maio contro Bankitalia

Resta alta la tensione e la pressione sulla manovra del governo. Anche Ufficio parlamentare di Bilancio e Fondo monetario bocciano il Def. Il premier Conte: «Si va avanti». Ma Savona: se lo spread continua a salire «occorrerà cambiare la manovra». Il vicepremier Luigi Di Maio attacca Bankitalia.

da pagina 2 a pagina 11

Primo piano | I conti pubblici

«Così il Def non va». «Candidatevi» Bankitalia critica e Di Maio attacca

Bocciatura anche dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Il Fmi taglia le stime di crescita dell'Italia

ROMA L'Ufficio parlamentare di Bilancio, autorità indipendente di controllo sui conti pubblici, boccia la manovra e per il governo si apre una nuova fase difficile. La stima di un incremento del Prodotto interno lordo reale dell'1,5% nel 2019, e nominale del 3,1%, come effetto della prossima legge di Bilancio, dice l'Upb, è «eccessivamente ottimistica». Dubbi e preoccupazioni sono stati manifestati anche dalla Banca d'Italia, contestata da Luigi Di Maio, e dalla Corte dei Conti, mentre il Fmi ha rivisto al ribasso le previsioni sul Pil del 2019, che non andrà oltre l'1%.

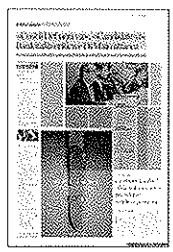
L'Ufficio di bilancio, per il momento, non ha potuto «validare» il quadro dei numeri che fanno da sfondo alla manovra, e l'esecutivo adesso ha due possibilità: adeguarsi o spiegare, come tornerà a fare oggi in Parlamento il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che era in partenza per le riunioni del Fmi in Indonesia.

Non è la prima volta che l'Upb alza il cartellino rosso. Già nel 2016 bocciò la prima manovra del governo Renzi, che avendo margine decise di fare un po' più deficit del previsto. Stavolta il sentiero è molto più stretto: con il 2,4% di disavanzo, dice l'Upb, il governo già rischia di violare in modo «particolarmente grave» il patto di Stabilità Ue.

Tria ieri in Parlamento ha difeso la sua impostazione, sostenendo che da un tendenziale di crescita dello 0,9% il Pil crescerebbe di 0,2 punti grazie alla sterilizzazione degli aumenti Iva, di altri 0,34 punti per effetto degli interventi su pensioni e reddito di cittadinanza, e di 0,2 punti grazie agli investimenti pubblici.

Per centrare il risultato questi ultimi dovrebbero però aumentare del 16% nel 2019, poi del 10% e del 7% negli anni successivi, come sottolinea l'Upb, mentre Bankitalia sostiene che l'impatto della manovra sulla crescita sarà «modesto» e «graduale». Il Pil del 2019 crescerebbe meno dell'1% dice via Nazionale, preoccupata per la poca considerazione al debito, che per l'Italia è il «grande moltiplicatore delle turbolenze».

Intanto c'è il problema della spesa per gli interessi: ai tassi attuali per Bankitalia sono 10 miliardi in più da qui al 2021, per l'Upb possono arrivare a



Peso:1-9%,2-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

17. Bisognerebbe «piegare con decisione il peso del debito sul prodotto», che rischia di innescare un «circolo vizioso» con possibili effetti sull'economia reale, ha detto il vicedirettore generale Federico Signorini. Critiche che Di Maio non accetta, chiedendo a Bankitalia di «candidarsi» alle elezioni se «vuole difendere la legge Fornero». Attacca anche Alessandro Di Battista, che invita il governo «a mettere mano alla governance di Bankitalia».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rilievi al testo

1 L'audizione dell'Ufficio Bilancio

Il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio Pisauro ieri ha detto che l'Upb non ha validato per il 2019 le previsioni «troppo ottimistiche» sul Pil reale e nominale della Nota sul Def

2 Le critiche di Via Nazionale

Critiche alla manovra arrivano anche dalla Banca d'Italia: le misure cardine, reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni, per Via Nazionale produrranno effetti modesti e graduali

3 La Corte dei Conti e i timori sul debito

La Corte dei Conti non ha risparmiato rilievi sulla manovra per un quadro programmatico «ottimistico» in cui la traiettoria di discesa del debito suscita preoccupazione

A Roma Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, 70 anni, ieri durante la sua audizione alle Commissioni di Bilancio di Camera e Senato. Dopo di lui sono stati ascoltati i rappresentanti di Bankitalia, Istat e Corte dei Conti e infine il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro *(Ansa)*

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il ritaglio fotocopiato è ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

IL RETROSCENA

Sfida su reddito e pensioni

di **Francesco Verderami**

alle pagine **2** e **3**

Il retroscena

Cambiare le cifre? Sfida nell'esecutivo per ridurre reddito e pensioni

di **Francesco Verderami**

Dietro i «numerini» non c'è nulla, perché (quasi) nessuno nel governo difende la manovra com'era stata inizialmente immaginata. E infatti (quasi) tutti ne prendono le distanze. Savona in tv usa l'alibi dello spread per annunciare che «se arriva a 400 dovremo cambiare». Tria in Parlamento non è da meno su «quota cento», e all'ex ministro Lorenzin che gli chiede se l'intervento sulle pensioni sarà strutturale, risponde imbarazzato che «intanto è per quest'anno, poi si vedrà». Lo stesso Conte di fatto si accoda al nuovo mood: «La manovra non cambia, anzi si rafforza». Cioè si modifica. Così quel 2,4% di deficit scritto nel Def diventa una linea Maginot, difesa formalmente da Di Maio e Salvini ma pronta ad essere aggirata.

che nel Movimento sospettano addirittura sia giunta al Colle una sorta di «contromanovra» di Banca d'Italia, scritta in rito ortodosso e molto simile a quella che Tria tiene nel suo cassetto. Ecco spiegato il surplus polemico del capo di M5S verso i vertici di via Nazionale: «Se non vogliono toccare la Fornero, si candidino alle prossime elezioni con questo programma». È da giorni che a Palazzo Chigi vogliono levarsi un sassolino dalla scarpa, dopo la *lectio magistralis* tenuta alla Ca' Foscari di Venezia dal direttore generale dell'Istituto centrale, Rossi. «L'elogio della divulgazione» era il tema dell'intervento, tutto imperniato sull'economia. Ma lo svolgimento è stato molto esplicito: «Chi sta in trincea non può più voltare la testa e dire "non è affar mio". Così si diventa complici di chi fa della superficialità o della manipolazione il proprio credo».

Il «credo» del governo ieri è stato messo a dura prova da Savona, che di fatto ha bocciato l'impianto originario della manovra perché — come sottolineavano nell'esecutivo al vertice serale — «se è sbagliata non si aspetta che lo spread arrivi a 400, si corregge anche con lo spread a 200». Certo ci vuole stile a seppellire la Finanziaria facendo finta di difenderla, al contrario delle molte contraddizioni scritte nel Def e accettate dai grillini: da sempre ostili alle privatizzazioni, hanno lasciato che venissero messi a bilancio dieci miliardi di entrate proprio su quella «voce».

D'altronde i soldi da qualche parte si devono trovare, per questo Palazzo Chigi ha chiesto ai ministri di far conoscere «al più presto» i tagli alle spese stabilite dai loro predecessori. A settembre, come

Peso:1-1%,2-10%

Il crescente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

ha raccontato sul *Corriere* Alessandro Trocino, Di Maio istruì un processo contro la titolare della Difesa, che voleva investire mezzo miliardo su un nuovo sistema missilistico, e che lasciò in lacrime la riunione. Con un sorriso sornione venerdì scorso Giorgetti si è rivolto alla sottosegretaria grillina all'Economia, Castelli: «Guarda che dalla Difesa non mi è ancora arrivato niente. Se la Trenta non mi dice nulla il mezzo miliardo per i missili resta a bilancio». Figurarsi cosa accadrebbe se tagliassero il reddito di cittadinanza...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arrivo
I vicepremier Matteo Salvini, 45 anni, e Luigi Di Maio, 32, ieri sera a Palazzo Chigi per il vertice sulla manovra
(Ansa)

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

PRIMO PIANO

«Non tradiamo gli italiani» L'avanti tutta dei leader mette alle strette Tria Ma spuntano i primi dubbi

Salvini: stiamo limando al centesimo e migliorando

Il vertice

di **Alessandro Trocino**

ROMA «La manovra non cambia, andiamo avanti». Nonostante in molti pensino il contrario, nonostante in molti e autorevoli lo chiedano insistentemente, Luigi Di Maio e Matteo Salvini scendono davanti a Palazzo Chigi, a vertice serale in corso, per confermare convintamente la direzione di marcia. Un gesto plateale che serve anche e soprattutto per mettere a tacere quanti durante la giornata avevano sollevato dubbi e aperto varchi per un cambiamento nella manovra. Con riferimento in particolare al ministro dell'Economia Giovanni Tria, che aveva fatto capire come la riforma delle pensioni potesse essere a tempo (un solo anno). Ma anche al titolare degli Affari europei Paolo Savona, che ha parlato di cambiare la manovra in caso di allarme spread. E a ruota, al viceministro Massimo Garavaglia.

Per mettere a tacere voci, indiscrezioni, blitz reali o ipotetici, Di Maio e Salvini decidono di metterci la faccia. Perché, come spiega il ministro dell'Interno, «cambiare l'impostazione della manovra significherebbe tradire i cittadini». Al limite un maquillage: «Stiamo limando al centesimo, aggiungendo, migliorando». E la bocciatura del Def da parte dell'Ufficio parlamentare di bilancio? «Ascoltiamo tutti ma gli italiani ci chiedono di tirare dritto». E certo, c'è lo spread in agguato, ma «non arriverà a quota 400». I due vicepremier fanno muro. Di Maio: «Bankitalia, Commissione, Fmi e Corte dei Conti dov'erano quando l'Italia s'impoveriva?». Il leader M5S non vede pericoli: «Non siamo a rischio. I mercati vogliono bene all'Italia, molto più di tanti euroburocrati».

Un vertice che si vuole solo di «confronto», naturalmente franco e cordiale, ma che arriva alla fine di una giornata campale. Con un messaggino che gira nei telefonini di qualche ministro: «Quante divisioni ha Savona?». Non è stato per nulla apprezzata la sua uscita sul cambiamento della manovra. E il nervosismo si taglia con un coltello.

La giornata comincia con un colpo di scena. L'audizione è finita e uno spossato Giovanni Tria sta ancora rispondendo a Renato Brunetta. Quando arriva il gesto inaspettato del leghista Claudio Borghi: clic, chiusura del microfono, silenzio. Talmente plateale e metaforico da rappresentare al meglio quella che, secondo gli avversari, è la presa in ostaggio di Tria da parte dei pasdaran del deficit.

Tria appare provato. La sua giacchetta è stata tirata da ogni parte e così si vede costretto a fare acrobazie verbali, dopo averne fatte di numeriche: «La mia manovra è coraggiosa ma non impavida e non irresponsabile». Litote che precede il lapalissiano motto: «Il governo farà quel che deve fare».

Tria non è l'unico che comincia a sentire il logoramento per l'assedio. Sono molti a chiedere di tirare il freno a mano. Il ministro, ma anche il premier, chiedono di «abbassare i toni». Tra i preoccupati c'è anche Stefano Buffagni, come diversi rappresentanti della commissione Bilancio che ieri hanno incontrato Di Maio (oggi il vicepremier vedrà ancora i ministri).

La parola «preoccupazione» non piace ad Armando Siri, sottosegretario leghista: «Preoccuparsi, è un occuparsi prima del tempo, un'azione nevrotica, una malattia. E io non mi sento di assecondarla in quanto tale». E se in molti temono che il colpo fatale possa arrivare dalle agenzie di

Peso:67%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:3
Foglio:2/2

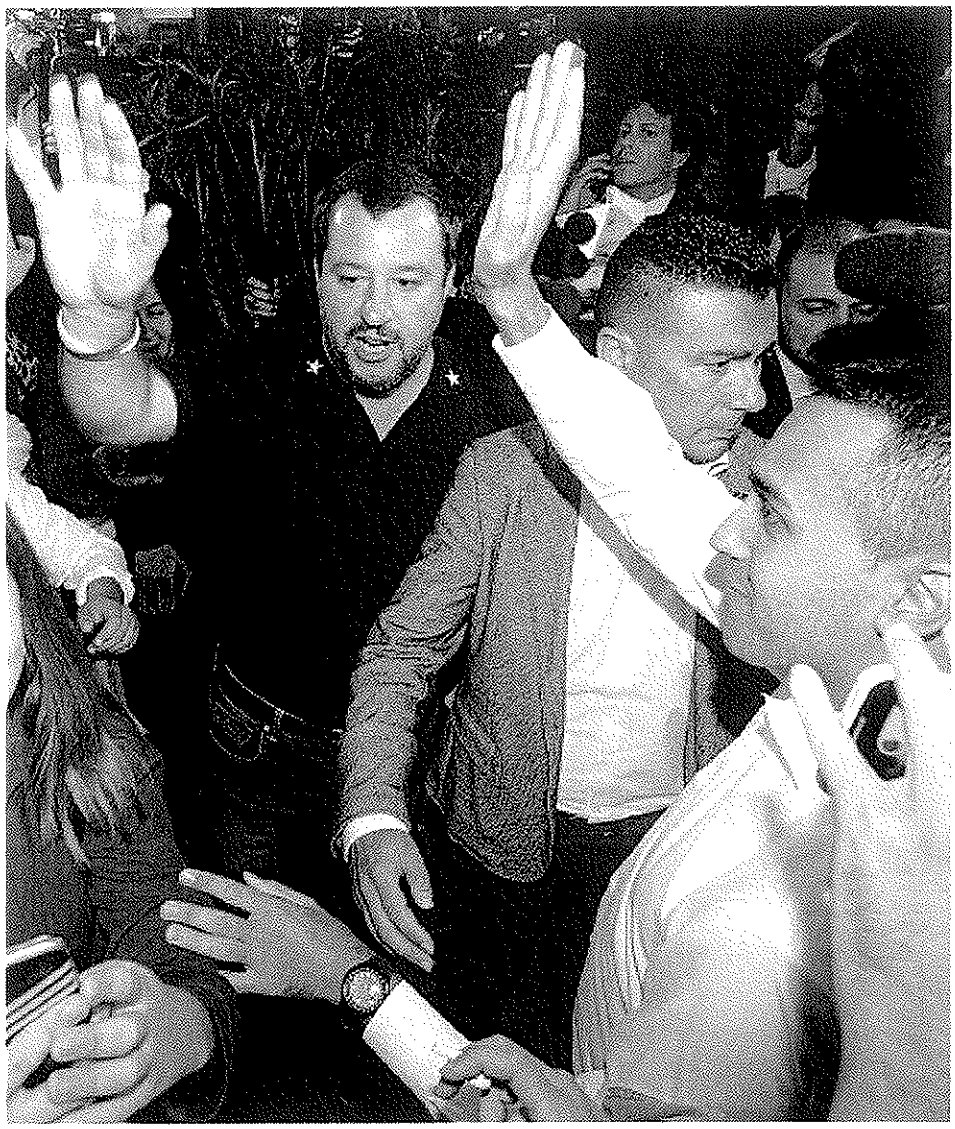
rating, con il declassamento del rating a junk, ovvero spazzatura, altri perseverano nell'ostentare sicurezza e un po' di disprezzo: «Le agenzie di rating? Ma chi, quelle che hanno dato la patente a Lehman e alla lira turca? Se ci tolgono la patente, continueremo a guidare serenamente».

Nel frattempo, i conducenti del torpedone fanno tappa all'estero per provare a rabbonire chi potrebbe fare un gesto di distensione. Tra i 5 Stelle si dice con sempre più insistenza che «l'interlocuzione è con la Germania e con la Bce». Si spera in un intervento della Banca diretta da Mario Draghi, con l'acquisto di titoli per far abbassare lo spread. Missione impossibile, dicono in molti. E allora non resta che cambiare i contenuti. Per questo Tria annuncia, smentito, che la riforma delle pensioni sarà «temporanea». Vedremo. Anche perché il decreto fiscale non è pronto e il cdm potrebbe slittare a lunedì. E Tria si dice pronto a tornare oggi in Commissione per (ri)spiegare la manovra.

Le «divisioni»
C'è chi critica Savona per le aperture alle modifiche: «Ma quante divisioni ha il ministro?»

L'iter

- Una volta che le Camere hanno ricevuto la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, con cui il governo ha aggiornato gli obiettivi programmatici del Def di aprile il Parlamento vota una risoluzione a sostegno della manovra presentata dalla maggioranza che sostiene il governo
- Entro la metà di ottobre il governo deve poi trasmettere alla Commissione europea e all'Eurogruppo il Documento programmatico di bilancio con i saldi e le misure previste
- Il 20 ottobre il governo presenta ufficialmente in Parlamento il disegno di legge di Bilancio
- Per il 30 novembre è previsto che la Commissione europea debba esprimere un primo parere sulla legge di Bilancio
- L'iter parlamentare inizierà alla Camera, in commissione, a novembre. Si rispetta il principio dell'alternanza: lo scorso anno la manovra economica era partita dal Senato. È previsto che la legge di Bilancio torni a Palazzo Madama a dicembre. Entro la fine dell'anno la manovra deve essere approvata



Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Primo piano I conti pubblici

Savona: la manovra può cambiare Salvini: gli italiani ci aiuteranno

Il ministro-economista: modifiche se lo spread ci sfugge di mano. E attacca la Bce

ROMA Il vice premier Matteo Salvini è davvero convinto che i risparmiatori italiani siano pronti a mettere mano al portafogli per acquistare Bot e Cct in modo da tamponare lo spread paurosamente oscillante intorno quota 300: «Non staremo fermi, abbiamo più di un'idea... La forza dell'Italia, che nessuno altro degli amici seduti al tavolo oggi ha, né i francesi né gli spagnoli, è un risparmio privato che non ha eguali al mondo». Dunque, è l'analisi del ministro dell'Interno, questo risparmio «per il momento è silenzioso e viene investito in titoli stranieri. Io sono convinto che gli italiani siano pronti a darci una mano».

Ieri l'indice che segna il gradimento dei nostri titoli di Stato in rapporto a quelli tedeschi «è sceso» a 296 punti ma ormai si vive alla giornata e le oscillazioni dei mercati dipendono dagli umori e dalle dichiarazioni degli esponenti del governo. Anche per questo il ministro per gli Affari Europei, l'economista Paolo Savona, continua ad essere cauto in materia: «Se ci sfugge lo spread la manovra deve cambiare», ha ammesso ieri in tv il professore che comunque ha invitato la Bce guidata da Mario Draghi a non interrompere (come programmato per fine mese) gli acquisti di titoli di Stato italiani: «Lo spread non arriva a 400, ne sono abbastanza sicuro. Vince il mercato e il mercato non vuole la crisi», è l'iniezione di ottimismo del professor Savona, che però insiste sul ruolo della Bce: «Draghi non assolve al suo compito di preservare la stabilità bancaria, lo spread vola perché c'è qualcuno che non svolge il suo compito».

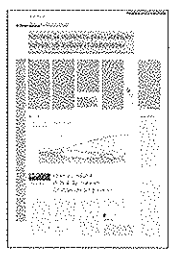
Così, davanti a un graduale (e programmato) disimpegno della Banca centrale europea rispetto al debito pubblico italiano, nel «governo del cambiamento» si fa strada una sorta di chiamata alle armi che ha sullo sfondo l'autarchia finanziaria. E stavolta l'acquisto in massa da parte dei risparmiatori di «bot people», che nel passato hanno garantito interessi alle famiglie e alle imprese, ora servirebbe per rinazionalizzare l'immenso debito pubblico italiano che conta creditori sparsi in mezzo mondo. Però resta da vedere se, davanti a un'impennata dello spread sopra i livelli di guardia, il piccolo e medio risparmiatore non preferisca indirizzarsi su un conto corrente in valuta o su titoli di Stato europei.

Il ministro Salvini prevede che gli italiani «daranno una mano». E per capire bene quali potrebbero essere le intenzioni del governo Conte («Lo spread a 315? Non mi fa piacere»», ha detto ieri il premier), sta rimbalzando in molte stanze del governo il video, prodotto dal blog Byoblu di Claudio Messora, della conferenza tenuta di recente da un ex manager della Bnl che si chiama Guido Grossi. La sede era il Centro studi sovranità popolare, il titolo della lezione «Il furto del debito pubblico spiegato bene». L'analisi di Grossi, come quella di Salvini, parte da due constatazioni: «esiste una massa enorme di liquidità che giace su conti correnti» e «l'Italia è uno dei Paesi più ricchi al mondo». E davanti a tanta opulenza, prosegue il ragionamento dell'economista sovranista, cosa hanno fatto i governi in tutti questi anni? «Hanno internazionalizzato il debito pubblico... offrendo Btp pluriennali a buon mercato ad uso e consumo della speculazione dei grandi investitori stranieri...».

Ecco, è la conclusione di Grossi, «i governi hanno fatto questo invece di rivolgersi, a noi italiani che non sappiamo più dove mettere i nostri soldi». Magari offrendo Bot e Cct a tre mesi, con un minimo di margine di interessi dallo 0,5 all'1,5%, che tanta sicurezza davano agli italiani.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

L'agenda

- «Non staremo fermi, abbiamo più di un'idea»: questa la risposta di Matteo Salvini, a margine del G6 di Lione, a chi gli chiedeva cosa farà il governo se lo spread continuerà a salire. «La forza dell'Italia — ha aggiunto — è un risparmio privato che non ha eguali al mondo. Io sono convinto che gli italiani siano pronti a darci una mano»

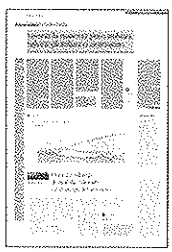
- L'Italia in questi giorni resta sotto i riflettori per la nota di aggiornamento al Def presentata dal Governo, la presentazione del disegno di legge di bilancio in Parlamento a metà ottobre, gli annunci sul rating al debito italiano da parte di S&P e Moody's a metà di ottobre e infine la revisione del bilancio 2019 da parte della Commissione Europea a novembre

- Domani il Tesoro offrirà in asta titoli a medio e lungo termine per massimo 6 miliardi di euro. Il mercato si attende l'offerta del nuovo benchmark a 3 anni con scadenza ottobre 2021

- Le emissioni potrebbero avvenire in un clima complicato se il contesto di mercato dovesse deteriorarsi ulteriormente. Ieri lo spread ha chiuso sotto i 300 punti

Quota 400

Il leader della Lega: «Lo spread non arriverà a quota 400, non accadrà»



Peso:34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Primo piano I conti pubblici

Quei 40 miliardi di titoli da collocare La strategia del governo

L'analisi

di **Federico Fubini**

Non succede spesso in una democrazia avanzata che il ministro dell'Interno discuta in pubblico di come utilizzare il risparmio dei propri connazionali. Ieri Matteo Salvini lo ha fatto in una pausa dell'incontro con i suoi pari grado di vari Paesi europei a Lione: «La forza dell'Italia, che nessun altro degli amici seduti al tavolo oggi ha, né i francesi, né gli spagnoli - ha detto il vicepremier - è un risparmio privato che non ha eguali al mondo. Per il momento è silenzioso e viene investito in titoli stranieri. Io sono convinto che gli italiani siano pronti a darci una mano».

L'affermazione di Salvini non è esattamente corretta, nella misura in cui il tasso di risparmio delle famiglie oggi è sceso quasi a livello di quelle americane e i loro patrimoni hanno perso circa il 15% del loro valore - secondo le stime di Banca d'Italia e Istat - negli ultimi dieci anni. Resta però il fatto che i depositi liquidi delle famiglie italiane valgono oggi poco meno di 1.200 miliardi di euro, in continuo aumento dal 2013 proprio mentre gli stessi risparmiatori negli ultimi sette anni hanno ridotto l'esposizione in titoli di Stato di circa ottanta miliardi.

Non sorprende dunque che il governo guardi a loro, dato il calendario che lo aspetta. Non tanto quello imminente, con le aste di titoli a breve di oggi e quelle per circa sette miliardi a medio-lungo termine domani. Ma già se si guarda un po' avanti il percorso di presenta intenso, dato che il Tesoro molto probabilmente deve collocare titoli di debito per 37-40 miliardi da oggi alla fine dell'anno. Il 26 ottobre è prevista un'asta di Ctz (buoni senza cedola) nel giorno del verdetto della prossima agenzia di rating, S&P. Il martedì seguente poi vanno piazzati altri sette miliardi circa a medio-lungo termine, proprio quando anche Moody's starà per pronunciarsi sul rating (o lo avrà appena fatto), la Commissione Ue si sarà espressa sulla manovra, mentre l'Agenzia bancaria europea produrrà i risultati delle «prove di sforzo» delle banche appesantite dai titoli di Stato nei bilanci.

Non un solo euro di titoli in offerta può restare scoperto, se lo Stato vuole restare in sicurezza. A maggior ragione nel 2019, quando il governo deve trovare compratori di emissioni lorde a medio-lungo per circa 254 miliardi ma la Banca centrale europea ridurrà i suoi acquisti da 70 a 30 miliardi circa e gli investitori esteri potrebbero non voler rinnovare. La sfida del governo italiano è dunque imperniata sulla sua capacità di trasmettere fiducia. Normale in fondo che si guardi al risparmio delle famiglie per assicurare liquidità al debito. Purché a loro si sappia offrire, invece di inviti pressanti, proprio la fiducia che serve a farle investire in piena libertà.

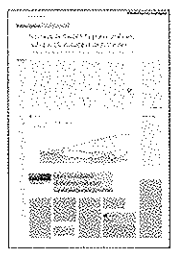
Le aste

La sfida delle aste. Un collocamento in coincidenza del rating sul debito

La parola

SPREAD

Lo spread è il differenziale di rendimento tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, considerati più affidabili. La parola, che in inglese può essere tradotta come «scarto», indica una differenza tra due grandezze. È una forbice tra il rendimento offerto dal Btp a 10 anni e il suo omologo tedesco.



Peso:23%

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Conte chiama le partecipate Più investimenti e lavoro per aiutare l'aumento del Pil

Il vertice

di **Antonella Baccaro**

Obiettivo: puntellare i due punti più deboli della manovra, cioè le previsioni di crescita, considerate troppo ottimistiche dall'Ue e la riforma della legge Fornero, ieri finita anche nel mirino del Fondo monetario internazionale. Con questa intenzione, nella tarda serata di venerdì scorso le più grandi aziende partecipate dallo Stato, da Eni a Enel, da Poste Italiane a Ferrovie, da Leonardo a Fincantieri, hanno ricevuto un preavviso di imminente convocazione da parte della cabina di regia per gli investimenti di palazzo Chigi. Che lunedì è diventato un invito formale per oggi, alle 16.30.

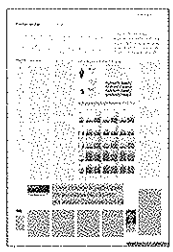
È stato il premier Giuseppe Conte a spiegare il senso del vertice: «Incontreremo tutte le più importanti società partecipate e intorno ad un tavolo lavoreremo e faremo partire il piano degli investimenti aggiuntivi rispetto a quelli già stanziati. Addirittura questi saranno investimenti additivi, aggiuntivi rispetto a quelli che noi inseriamo in manovra». Stimolando le aziende partecipate a investire oltre i loro attuali piani, il governo cerca insomma di sostenere le stime di crescita del Prodotto interno lordo contenute nella nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza). L'impegno dell'esecutivo è quello di rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongano alla realizzazione degli stessi investimenti. Per questo alle aziende è stato chiesto di indicare quali possano essere questi ostacoli di fatto o normativi.

Ma non finisce qui. Alle stesse partecipate è stata fatta richiesta di proiettare l'effetto della riforma della legge Fornero sui propri organici. In particolare la misura Quota 100 che dovrebbe garantire l'uscita dei lavoratori con 62 anni di età e 38 di contributi. A fronte di questi nuovi pensionamenti, il governo si aspetta una proiezione anche sulle possibili assunzioni future, il tutto nell'ottica di far comprendere all'Ue che il sistema pensionistico non sarà messo in crisi dall'applicazione dei nuovi requisiti ma viceversa compensato dall'ingresso di nuovi lavoratori.

Si tratterà dunque per le aziende di aggiornare piani strategici già definiti. Ad esempio, Poste Italiane ha già previsto che nel quadriennio 2018-2022 ci saranno 10 mila assunzioni, a fronte nel prossimo decennio di un'uscita della metà dei 138 mila dipendenti (al 2017). Tutto questo però al netto della riforma della Fornero. Allo stesso modo, il piano prevede già per il prossimo quadriennio investimenti per 2,8 miliardi.

Da Eni a Enel, da Poste Italiane a Ferrovie, da Leonardo a Fincantieri

Giuseppe Conte, 54 anni, presidente del Consiglio



Peso:19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Primo piano Previdenza

Le nuove pensioni Staffetta a ostacoli

di **Andrea Ducci**

ROMA Uno vale uno. L'efficace slogan del M5S punta ad essere declinabile anche sul fronte degli ingressi e delle uscite dal mondo del lavoro. L'intervento per la riforma della legge Fornero ha preso ormai corpo e con esso l'assunto che la revisione del sistema pensionistico agevoli «il ricambio generazionale e consenta ai giovani di avere accesso al mercato del lavoro». A suggerire che per ogni lavoratore che andrà in pensione subentri un giovane neo assunto è, del resto, la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. La riforma introduce una novità, la cosidetta quota 100, intesa come la somma dell'età anagrafica (62 anni) e contributiva (minimo 38 anni) quale requisito per accedere al trattamento previdenziale. «Solo attuando tale ricambio generazionale si raggiungerà anche il fondamentale obiettivo di immettere nuove risorse nel mercato del lavoro», specifica il documento.

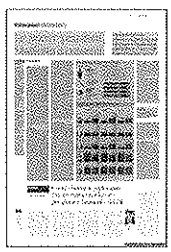
Turn over

L'intento è chiaro. Il vicepremier Matto Salvini non ne fa mistero. «Partiremo dall'inizio dell'anno con la piena riforma della legge Fornero. Vuol dire che potenzialmente possono andare in pensione 400 mila persone e si liberano altrettanti posti di lavoro», dice. L'idea che l'abbassamento dei requisiti per accedere alla pensione si trasformi in un turn over generazionale seduce anche l'altro vicepremier. Luigi Di Maio, nella sua veste di ministro del Lavoro, tratteggia un preciso scenario. «Con quota 100 mandiamo in pensione le persone e assicuriamo un ricambio generazionale nelle imprese permettendo, per esempio, alle partecipate dello Stato con cui stiamo parlando di fare un turn over 1 a 2, ovvero per un impiegato che viene pensionato vengono assunti due giovani», spiega Di Maio. Al di là del sapore dirigista, la misura va oltre l'effetto sostituzione, generando addirittura un aumento dei posti di lavoro.

Nella pratica i tanti casi di incentivazione all'esodo e prepensionamento da parte di aziende pubbliche e private evidenziano saldi negativi sul fronte dell'occupazione. Nel febbraio scorso il gruppo Poste Italiane, la più grande azienda del paese in termini di persone occupate (138 mila) ha presentato il piano industriale. La società, quotata in borsa, conta ben 11.300 dipendenti con più di 60 anni di età e il 53,5% dei lavoratori ne ha oltre 50. Tanto che l'età media in azienda è esattamente di 50 anni. Un caso, insomma, di scuola. Nel piano illustrato alla comunità finanziaria, oltre alle stime su ricavi e margini, c'è il dato sul lavoro: entro il 2020 usciranno 18 mila persone e ne saranno assunte solo 7 mila. In pratica, a 10 pensionamenti corrisponderanno 3,8 nuove assunzioni.

I dati Eurostat

A confermare che fare ritirare dal lavoro le persone più anziane non genera effetti significativi sull'occupazione giovanile sono i dati di Eurostat. In Olanda nella fascia di età compresa tra 60 e 64 anni risultano occupati il 55,6% dei cittadini (in Italia sono il 39,6%), un dato che presupporrebbe un basso tasso di occupazione tra i più giovani. La statistica segnala al contrario che i ragazzi olandesi di età compresa tra 15 e 24 anni hanno un lavoro nel 62,3% dei casi. Una dinamica analoga è riscontrabile anche per Regno Unito, Finlandia, Norvegia, Svizzera, Austria. L'auspicio che il flusso di circa 490 mila persone che andranno in pensione, grazie al superamento della Fornero, spinga le aziende a sostituirli con altrettanti nuovi occupati può fuorviare. L'assenza di correlazione vale, d'altra parte, anche al contrario. In Slovacchia i giovani (15-24 anni) occupati sono il 26,9%, una percentuale non distante dall'Italia (17,1%), una dinamica che potrebbe spiegarsi con un elevato tasso di occupati nella fascia dei senior alla soglia della



Peso:66%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

pensione. Le cifre dicono, invece, che gli slovacchi al lavoro con età 60-64 anni sono solo 3 su 10.

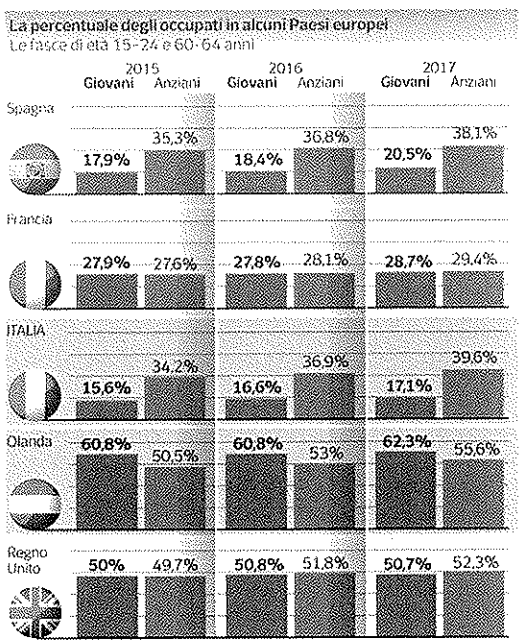
Resta, piuttosto, che in Italia l'andamento dell'occupazione tra i giovani segue il ciclo economico, indipendentemente dalle presunte rigidità della legge Fornero. Lo indica Eurostat riassumendo i tassi di occupazione tra i ragazzi di 15-24 anni, a partire dal 2011. Sette anni fa lavorava il 19,2% dei ragazzi, nell'anno seguente viene introdotta la riforma di Elsa Fornero e il tasso di occupazione scende al 18,5%, per calare ancora fino al 15,6% nel 2015. Ma nel 2016 risale al 16,6% e rimonta al 17,1% lo scorso anno. A spingerlo è il ciclo economico di crescita e la legge, che porta il nome della professoressa piemontese, pare non averlo ostacolato.

La tenuta dei conti

A temperare gli entusiasmi dovrebbero essere anche i calcoli sui costi accessori dell'auspicato turn over pensionandi-giovani. Sul versante dei conti pubblici il pensionamento di 490 mila persone (le stime indicano una retribuzione media di 36 mila euro lordi) pone un serio tema sugli effetti ai fini del gettito tributario. Un lavoratore sessantenne versa più tasse e contributi rispetto a un neo assunto ventenne chiamato a sostituirlo. Il saldo potrebbe rivelarsi molto costoso per il bilancio pubblico. L'ordine di grandezza è di qualche miliardo di euro.

L'uscita di 490 mila persone con quota 100 non verrà coperta da altrettanti posti di lavoro. L'intesa alle Poste: 3,8 assunti ogni 10

Chi andrebbe in pensione nel 2019



Il grafico mostra che non c'è una relazione tra livelli di occupazione elevati nella fascia d'età «anziana» e il tasso di occupazione dei lavoratori più giovani.
Ogni Paese presenta un andamento autonomo

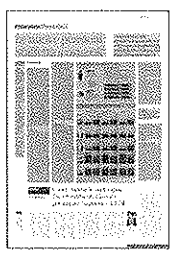
Fonte: Eurostat

I numeri

- L'Italia spende il 16,3% del Pil per le pensioni, il doppio della media Ocse, dietro solo alla Grecia con il 17,4%
- Il governo ha annunciato la riforma della legge Fornero e punta a quota 100. Ma il dietrofront sulle pensioni ha innescato diverse reazioni sfavorevoli
- «La sostenibilità del sistema previdenziale — il monito della Banca d'Italia — è un fondamentale elemento di forza delle finanze pubbliche italiane»
- «Le passate riforme pensionistiche e del mercato del lavoro dovrebbero essere preservate» ha detto il Fondo monetario internazionale

Il cambio

Il nodo della possibile riduzione di gettito per effetto del cambio generazionale



Peso:66%

Il trasporto ferroviario è più veloce dell'auto

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

Lega motore dell'alleanza sovranista «Un candidato unico per la Ue»

Molti vedono Salvini come leader dell'area, lui (freddo su Bannon) apre al Ppe

Il retroscena

dal nostro inviato
Marco Cremonesi

LIONE Il «sì» di Matteo Salvini è netto, addirittura squillante. Risponde sì ai cronisti che gli chiedono se i partiti sovranisti europei avranno un loro candidato unico alla presidenza della Commissione Ue per le elezioni 2019: «Ci ragioniamo e ci lavoriamo, e tra noi lo chiedono in tanti». Il vicepremier è a Lione, al G6 dei ministri dell'Interno europei: «Ne ho parlato anche con Marine Le Pen — aggiunge — ma siamo a ottobre e io sto lavorando per l'Italia alla manovra economica». Come dire: la questione non è ancora maturata nei dettagli. Però, appunto, «è ragionevole che ci sia una prospettiva di Europa diversa. Se i popolari avranno Weber e i socialisti non si sa chi, mi parrebbe del tutto normale che anche noi arrivassimo a quello».

Attenzione, la partita è tutt'altro che in discesa. Se è certamente vero che dello *spitzenkandidat* Salvini e Le Pen hanno parlato, durante la sua visita romana di lunedì la leader del Rassemblement National si è guardata bene dal prendere posizione. Anzi, ha vistosamente ignorato la domanda. Peraltro, per formare l'Enf, il gruppo degli euro critici al Parlamento europeo, fu necessario più di un anno di trattative e di false partenze. E il gruppo si costituì soltanto dopo l'uscita dall'Ukip di Nigel Farage della parlamentare Janice Atkinson. Come dire che la galassia sovranista ha ancora bisogno di rodaggio prima di riuscire a coordinarsi a livello internazionale.

Ma il quadro, spiega il ministro Lorenzo Fontana, «oggi è completamente cambiato. In primo luogo, noi stiamo trattando con molti più partiti di quelli che compongono l'Enf attuale: oltre a Germania, Austria, Olanda, fiamminghi e romeni, il dialogo con cechi, danesi, sloveni e parecchi altri è fittissimo». E a differenza che nel passato, prosegue il ministro, «il baricentro dell'alleanza non è più Marine Le Pen, nazionalista in senso classico, ma la Lega. Che invece punta a diffondere in tutta Europa la consapevolezza identitaria. Per fare una coalizione il più vasta possibile con un obiettivo che noi pensiamo a portata di mano: battere i socialisti».

Resta il fatto che anche Salvini, così come Marine Le Pen, appare meno vicino di qualche tempo fa alle posizioni del sulfureo Steve Bannon, l'ex comunicatore di Donald Trump che con il suo The Movement punta a un vasto raggruppamento di forze sovraniste trasversale all'intera Europa. Il capo leghista non pensa affatto a liste unitarie in tutto il vecchio continente, e lo ha ribadito a più riprese. Un leghista di stretto rito salviniano rende il clima così: «Un tempo, quando Matteo incontrava la Le Pen, era lui a dirlo pubblicamente in tutti i modi. Ora, anche quando ha recentemente incontrato Bannon al Viminale, la notizia è stata fatta filtrare dello staff dello stesso Bannon». Allo stesso modo, l'adesione di Salvini a The Movement è stata annunciata non certo dal leader leghista ma da Mischael Modrikamen, il cofondatore del Partito del popolo belga.

Ma il campo da gioco sovranista prevede anche altri scenari. Il capo leghista, infatti, ha ufficialmente smesso di considerare i popolari europei come dei nemici: «L'unica preclusione sono i socialisti». La possibilità che al congresso del Ppe di novembre prevalga la destra del partito (vedi Orbán) sull'anima tradizionale dei popolari europei incarnata da Angela Merkel apre gli scenari di una Commissione a trazione decisamente populista in cui già si comincia ad almanaccare sui possibili commissari.

Resta il non detto che tutti i leghisti si limitano a pensare o a dire sottovoce: «Il leader naturale di tutti i partiti sovranisti europei non può che essere Matteo Salvini». Argomentando che ormai la Lega è «di gran lunga la forza di maggior successo nella sua area politica». Certo, resta da vedere quanto Salvini ambisca a fare una corsa del genere ora che è il vicepresidente del Consiglio italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:52%

Il ritaglio fornito è ad uso esclusivo del committente.

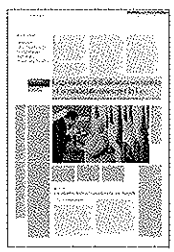
Telpress Servizi di Media Monitoring

Reazioni

- Il governo andrà avanti con la manovra finanziaria malgrado la bocciatura di oggi del Documento di economia e finanza arrivata da parte dell'Ufficio parlamentare di bilancio: lo hanno ribadito nella serata di ieri i due vicepremier Matteo Salvini, ministro dell'Interno, e Luigi Di Maio, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico

- Salvini e Di Maio hanno parlato con i cronisti ieri sera prima di entrare a Palazzo Chigi per il vertice sulla manovra: «Non si torna indietro sul lavoro fatto e sulle misure della legge di Bilancio — il leader del Movimento Cinque Stelle —. Cambiare vorrebbe dire tradire i cittadini». «Ascoltiamo tutti ma gli italiani ci chiedono di tirare dritto», è stato il commento del leader della Lega

Il baciamano
Il ministro dell'Interno italiano Matteo Salvini, 45 anni, saluta Jacqueline Gourault, 67, al G6 dei ministri dell'Interno vicino Lione: la sottosegretaria all'Interno francese ha sostituito al vertice Gérard Collomb, che si è dimesso da ministro il 3 ottobre per correre come sindaco di Lione



Peso:52%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

La scossa di Toti: Forza Italia non va, fa solo convention

L'obiettivo di un contenitore «borghese»

Il retroscena

di **Tommaso Labate**

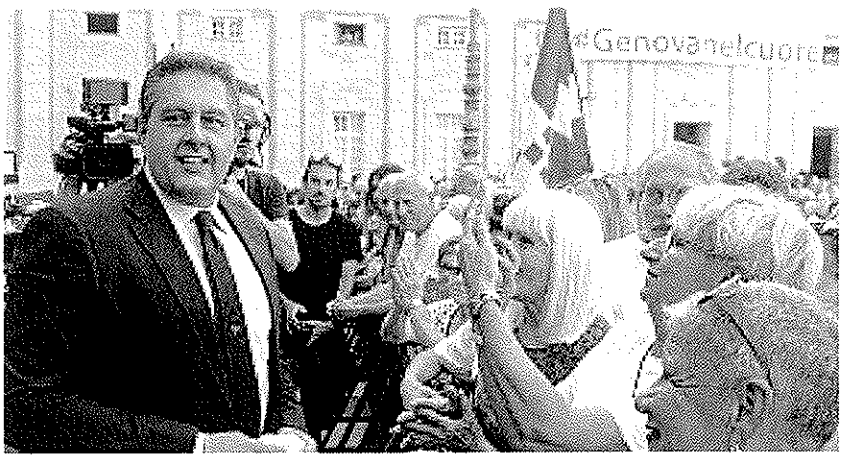
ROMA «Li avete visti gli ultimi sondaggi di Forza Italia, no?», continua a ripetere ai tanti amici che gli sono rimasti in quello che a tutti gli effetti è ancora il suo partito, evocando la parabola discendente che colloca i berlusconiani ben al di sotto del dieci percento. E ancora: «A questo centrodestra serve una riorganizzazione totale. La Lega continua a volare, e si capisce bene anche il perché. Forza Italia è invece un partito che organizza delle convention in cui pezzi di gruppo dirigente si alternano sul palco, applaudendosi l'uno con l'altro. E sono sempre di meno e sempre gli stessi».

Sono questi i pensieri a cui Giovanni Toti ha continuato a dare voce anche nelle ultime ore, nelle poche pause di lavoro non dedicate all'emergenza post-crollo del Ponte Morandi. E oggi pomeriggio, nella conferenza stampa a cui è stato invitato dalla stampa estera, a Roma, il governatore ligure potrebbe compiere un altro passo verso l'uscio di Forza Italia. Magari non quello definitivo, ché il quadro politico è troppo oscillante per prevedere scelte definitive. Ma un passo significativo, questo sì. «Parleremo soprattutto del dramma Genova, di quello che stiamo facendo e che faremo per la città», ripete ai fedelissimi fino a tarda sera, nel viaggio che lo porta dal capoluogo ligure verso la Capitale. «Ma se i giornalisti stranieri mi faranno delle domande su Forza Italia, io dirò quello che penso. Come sto facendo da mesi».

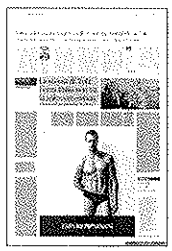
Quello che pensa Toti è presto detto. Forza Italia, a suo dire, si è infilata in un tunnel senza uscita. E lui, che in un tempo non troppo lontano si fregiava dei galloni di «consigliere politico di Silvio Berlusconi», non vuole stare fermo. I ragionamenti sulla creazione di una nuova forza che stia organicamente a braccetto con la Lega di Matteo Salvini, che coinvolgono ovviamente anche Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia, si stanno facendo giorno dopo giorno più precisi. Toti pensa che lo spazio per una nuova forza del centrodestra ci sia eccome. Il tema è come costruirla, su quale basi, con quali ambizioni. Ci sono due aggettivi che, nella sua analisi, ricorrono più di altri. «Borghese» e «liberale». «La Lega copre benissimo il fronte sovranista, spazio di là non ce n'è. Serve una forza borghese e liberale che sappia parlare ai giovani, alle partite Iva e a quegli imprenditori a cui Forza Italia non sa e non può più parlare». Parole che suonano, ormai, come una condanna che non prevede appello. Forse.

Già, perché Toti dice di se stesso di non essere cambiato. «Non sono mica d'accordo col governo nel momento in cui si appresta ad approvare il reddito di cittadinanza, questo dev'essere chiaro», spiega ai collaboratori riordinando gli appunti su Genova in vista dell'appuntamento con la stampa estera. «Ma il dibattito sullo spread, ne vogliamo parlare? Io, come la vecchia Forza Italia, penso che evocare lo spread nel momento in cui un governo vara una legge di stabilità sia fuori luogo. Che lo facciano gli altri dell'opposizione ci sta pure. Ma che proprio noi, dopo tutto quello che abbiamo detto da quando Berlusconi s'è dimesso da Palazzo Chigi nel 2011, parliamo del rischio spread, be'...». E gli scappa il «noi», parlando di Forza Italia. Potrebbe essere una delle ultime volte. Potrebbe.

L'«atto d'accusa»
Oggi il governatore della Liguria terrà una conferenza stampa a Roma



Governatore Giovanni Toti, 50 anni, di Forza Italia, è presidente della Regione Liguria dal 2015



Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Mercati *La crisi di fiducia*

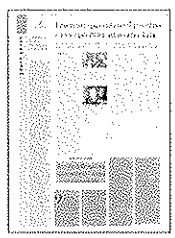
Il costo dello spread nuovi prestiti e mutui con tassi più alti

GABRIELLA COLARUSSO, ROMA

Questa volta a preoccupare chi finanzia il debito pubblico italiano non è il piano B del governo, ma il piano A: il Documento di economia e Finanza che precede e plasma la manovra finanziaria. E a pagare il conto potrebbero essere cittadini, banche e imprese. Lo spread, la differenza tra i tassi di interesse di due titoli pubblici a 10 anni, l'italiano Btp e e il tedesco Bund, misura la fiducia degli investitori nella capacità dell'Italia di ripagare i propri debiti. Gli investitori non si fidano o si fidano sempre meno. A fine marzo il differenziale Btp-Bund era intorno ai 130 punti base. Ieri ha chiuso a 299, dopo aver superato i 315 punti durante la giornata, con il rendimento dei Btp a dieci anni al 3,47%. A maggio il rendimento dei titoli di Stato italiani a due anni si è avvicinato a quello dei titoli a dieci anni, oggi la distanza si è nuovamente allargata. Significa che le preoccupazioni del mercato – cittadini, fondi pensioni, grandi investitori – non sono sul debito a breve termine – l'uscita dell'Italia dall'euro non viene considerata realistica, in agenda – ma sulla sostenibilità a medio e lungo termine. Quanto ci costa questa sfiducia? La Banca d'Italia stima che, ai tassi attuali, «già nel 2021 la spesa per interessi sarebbe superiore di circa 0,6 punti percentuali del Pil rispetto alle previsioni fatte in aprile». Lo 0,6% equivale a circa 10 miliardi di euro. La stima coincide con quelle fatte dall'Ufficio parlamentare di bilancio a ottobre 2017, che ha calcolato un costo di 1,8 miliardi di maggiori interessi sul debito pubblico nel 2018, di 4,5 miliardi nel 2019 e di 6,6 miliardi nel 2020 (lo 0,4% del Pil nel 2020) se lo spread fosse aumentato di 100 punti base. L'incremento da prima delle elezioni a oggi è stato superiore. Nello scenario peggiore, secondo l'Upb, si arriva a 3,1 miliardi nel 2018, 7,7 miliardi nel 2019 e 10 miliardi nel 2020.

Ma uno spread più elevato non significa solo maggiore spesa per gli interessi sul debito: a perdere sono anche i cittadini che hanno comprato Btp e le banche perché se sale il rendimento diminuisce il valore dei titoli di Stato che hanno in pancia.

Gli istituti italiani sono stati grandi acquirenti di Btp, diverse stime indicano che hanno in pancia circa 400 miliardi di titoli. E secondo gli analisti di Edmond de Rothschild l'ampliamento dello spread ha già provocato circa sei miliardi di perdite alle banche. Se gli attivi scendono di valore a causa dello spread, le banche potranno avere meno passivi e dovranno incrementare i guadagni. Come potrebbero farlo? La crisi del 2011 insegna: riducendo il credito alle imprese e aumentando i tassi di mutui e prestiti. Non è ancora successo, ma se la situazione restasse questa o addirittura peggiorasse, potrebbe accadere. MutuiSupermarket ha calcolato che nel 2011 le banche ci misero sei mesi prima di alzare i tassi dei nuovi mutui e la stessa Abi ha dimostrato in diversi studi come il costo di mutui e dei prestiti sia aumentato sempre ogni volta che c'è stata un'impennata dello spread. La crescita dello spread e la sua volatilità fa sì che le «banche ne devono tenere conto nelle loro politiche di erogazione del credito», ha detto il vicedirettore di Bankitalia, Luigi Federico Signorini, in audizione alla Camera. Per alcuni istituti potrebbe prefigurarsi poi anche la necessità di una ricapitalizzazione per rispettare i requisiti di capitale della Bce. Qualche banca italiana potrebbe «trovarsi nella necessità di rivolgersi al mercato» nel caso in cui lo spread Btp-Bund salga sopra certi livelli, ha avvertito Signorini.



Peso:23%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:10/10/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

il retroscena *La comunicazione social*

Toninelli, troppe gaffe così il Movimento commissaria il ministro

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Raccontano che l'ira di Luigi Di Maio sia rimasta sopita dopo il selfie al mare a pochi giorni dalla tragedia del ponte Morandi a Genova. Che sia stata trattenuta nei giorni a seguire, quando il fedelissimo scelto per guidare il ministero dei Trasporti si era giustificato nel nome dell'«amore per la famiglia». Che avesse deciso di restare sopita anche dopo le foto in posa di un Danilo Toninelli sereno e sorridente davanti al plastico del ponte crollato, nel salotto di Bruno Vespa. Ma che solo un giorno dopo – il 15 settembre, davanti all'immagine Instagram di un nuovo taglio di capelli con la didascalia «ho deciso di revocare la revoca al mio barbiere» – sia esplosa fino a divenire incontenibile. La didascalia è stata cancellata perché sommersa dagli insulti: a un mese dai 43 morti nel crollo, neanche su Internet qualcuno aveva voglia di fare dell'ironia.

Così, dopo una sfuriata al ministro, telefonate con Davide Casaleggio e con gli esperti di comunicazione, era arrivata la decisione: gli serve un social media manager a tempo pieno. Una persona che gestisca le sue pagine social per evitare le continue scivolate.

Commissariato su Facebook, Twitter, Instagram, però, il ministro ha continuato a fare un errore dopo l'altro. Ed è considerato, per ora, il punto debole della squadra di governo.

Perché non si tratta solo di gaffes epocali, come quella di lunedì: a Genova con la commissaria europea Violeta Bule, davanti agli sfollati e ai commercianti che protestavano per le risposte che non arrivano, i progetti che restano fermi, gli aiuti minori di quanto promesso, Toninelli ha detto: «Non contestate il decreto perché non solo è scritto con il cuore, ma con una tecnica giuridica elevata che eviterà ricorsi». Come se fosse una questione di sentimenti, come se contassero le intenzioni, e non le risposte che a quasi due mesi dalla tragedia sono ben lungi dall'arrivare. C'è stato poi – appena qualche ora dopo – l'errore durante un'intervista tv: «Sapete quante delle merci italiane, quanti degli imprenditori italiani utilizzano con il trasporto principalmente ancora su gomma il tunnel del Brennero...». Che però, e questo il ministro dei Trasporti italiano dovrebbe saperlo, sarà un tunnel solo ferroviario, collegherà l'Austria all'Italia. E il tempo futuro è d'obbligo, perché non esiste, è ancora in costruzione.

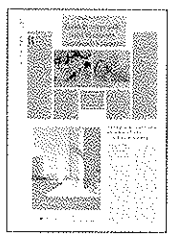
Così com'è in costruzione il Terzo valico, i cui lavoratori ieri sono arrivati a Roma per protestare a davanti al ministero. Infuriati per il blocco dei finanziamenti. Toninelli fa sapere attraverso una nota di averli incontrati e di aver ribadito che «pur comprendendo la loro inquietudine, gli allarmismi sono infondati perché sia i fondi già stanziati con delibera Cipe per il V lotto che l'accordo raggiunto tra Rfi e Cociv garantiscono il proseguimento dei lavori senza interruzioni».

Peccato che il blocco del trasferimento delle risorse per il quinto lotto lo aveva stabilito proprio Toninelli e che sia lui stesso a dire – nella nota in cui intende rassicurare – che «l'analisi costi-benefici sull'opera terminerà tra poche settimane e quindi presto si potrà fare chiarezza sul futuro dell'opera e dei lavoratori». Opera che i 5 stelle non vogliono e ostacolano da sempre, così come la Gronda di Ponente, il Tap, la Tav.

Ci sarebbero poi le nomine sbagliate nella commissione di inchiesta sul ponte, l'idea di farne un posto dove fare shopping e organizzare pic nic (gli abitanti del Polcevera si sono sentiti presi in giro), le falsità sui Benetton proprietari di giornali tra cui *Repubblica*, un rimorchiatore scambiato per incrociatore, una messa in pericolo dell'equipaggio della Vos Thalassa annunciata su Twitter e poi smentita dai pm. Ce ne sono molte e resta - anche ai vertici del M5S - una certezza: un social media manager non basta. Ma nemmeno due.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

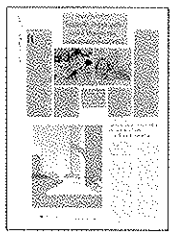
Dopo gli scivoloni sui social seguiti al crollo di Genova, un "tutor" si occuperà di evitare nuove cadute di stile Almeno su Internet



Peso:41%

Il documento è stato creato con una copia di cortesia del contenuto
Telpress Servizi di Media Monitoring

La bufera per le foto "social". Dopo il disastro di Genova, il 21 agosto, Toninelli è al mare con la moglie dopo aver rinviato un'audizione chiedendo tempo per raccogliere più informazioni. A settembre, nuova gaffe sulla revoca delle concessioni al suo barbiere



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring